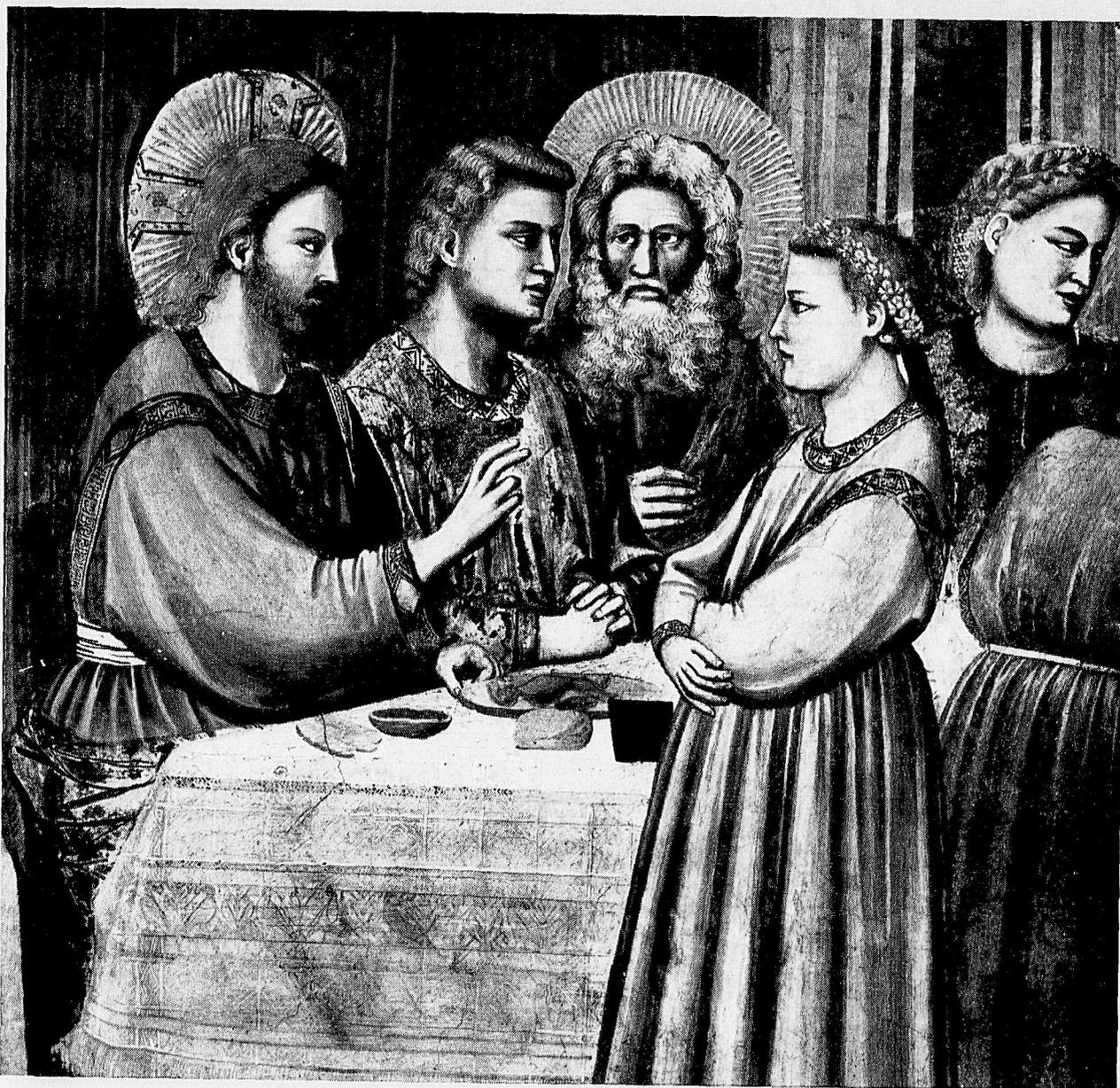


PADOVA

e la sua provincia



BASSONA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELLE P.T.

3

marzo 1967 - un fascicolo L. 500

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 3

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 2.081.200.000

Sede centrale: PADOVA

Sede : TREVISO

38 SPORTELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO - CREDITO AGRARIO -
FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA
INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO DI CASSA CONTINUA PRESSO LE SEDI E LE
PRINCIPALI DIPENDENZE



MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA
ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE
IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti
magazzini
terreni

negozi
ville
case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - PADOVA - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETA
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

PULITURA
LUCIDATURA
CUSTODIA
PELLICCIE



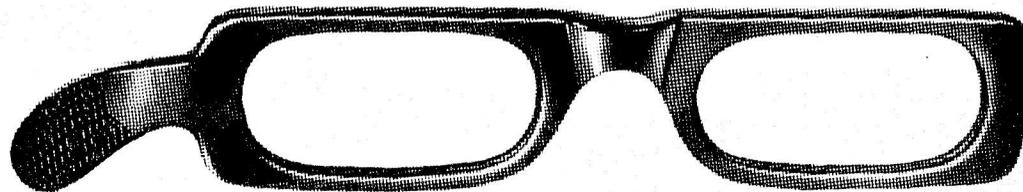
G. VENUTI

PADOVA - VICOLO PONTE MOLINO - Tel. 25566

SPECIALIZZATA NELLE LAVORAZIONI DI PELLI DA PELLICCERIA

CENTRI DI RACCOLTA NELLE PRINCIPALI CITTA' DEL VENETO

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ▣ Specialista in occhiali da vista per **BAMBINI**
- ▣ **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- ▣ **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

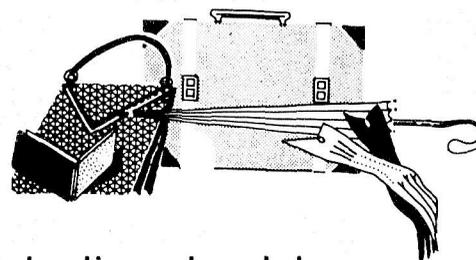
PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26 786

PIU' VALORE AI VOSTRI REGALI

**NUOVA
VALIGERIA**

Riviera Tito Livio, 19 - PADOVA

Lisa



Borse modelli originali e classici

articoli regalo

A PREZZI PROPAGANDISTICI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA» COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

ANNO XIII (nuova serie)

MARZO 1967

NUMERO 3

Direttore :

Luigi Gaudenzio

Redazione :

Francesco Cessi
Enrico Scorzon
Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione :

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271
c/c postale 9/24815

Pubblicità :

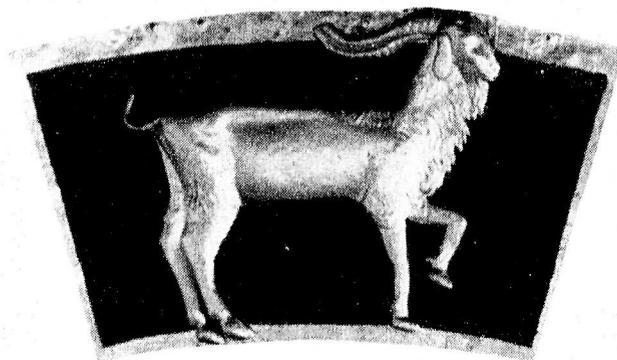
Si riceve esclusivamente presso la Società
A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2
(telefono 24.146), presso la Sede Centrale
di Milano e filiali dipendenti.

Abbonamento annuo . . . L. **5.000**
Abbonamento estero . . . L. **10.000**
Abbonamento sostenitore . L. **10.000**
Un fascicolo L. **500**
Arretrato L. **1.000**

In vendita presso le edicole
e le principali librerie.

Collaboratori :

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Ali-
prandi, E. Balmas, G. Barioli, G.
Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz,
G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M.
Checchi, M. Cortelazzo, C. Cre-
sciente, E. Ferrato, G. Ferro, G.
Fiocco, N. Gallimberti, C. Gaspa-
rotto, A. Garbelotto, M. Gorini,
R. Grandesso, M. Grego, L. Gros-
sato, M. Guiotto, L. Lazzarini, C.
Lorenzoni, G. Maggioni, L. Mainar-
di, C. Malagoli, G. Meneghini, G.
Miotto, G. Montobbio, M. Olivi, N.
Papafava, L. Puppi, R. Rizzetto, F.
T. Roffarè, S. Romanin Jacur, G.
Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C.
Semenzato, G. Soranzo, G. Toffa-
nin, G. Toffanin jr., U. Trivellato,
D. Valeri, F. Zambon, V. Zambon,
S. Zanotto, E. Zorzi ed altri.



marzo 1967

sommario

GIORDANA MARIANI CANOVA - La Miniatura del Rinascimento nelle biblioteche padovane	pag. 3
NINO GALLIMBERTI - Architettura civile del Settecento a Padova	» 11
GIUSEPPE ALIPRANDI - Jessie White Mario, dattilografa	» 17
GIULIA CAVALLI - Inventario del vestiario ducale del Doge Paolo Renier	» 22
FARFARELLO - Non è mai troppo tardi	» 24
ENRICO SCORZON - Vescovana	» 26
BRICIOLE	» 30
VETRINETTA	» 31
PRO PADOVA - Notiziario	» 34
Nettamente positivo il bilancio turistico del 1966 nella provincia di Padova	» 37
Proposte dal Ministro del Turismo On. Corona nuove provvidenze per l'incremento delle strutture turistiche	» 41

IN COPERTINA:

Padova - Cappella degli Scrovegni - Giotto: *Particolare delle nozze di Cana.*
(Foto Alinari)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La miniatura del Rinascimento

nelle biblioteche padovane

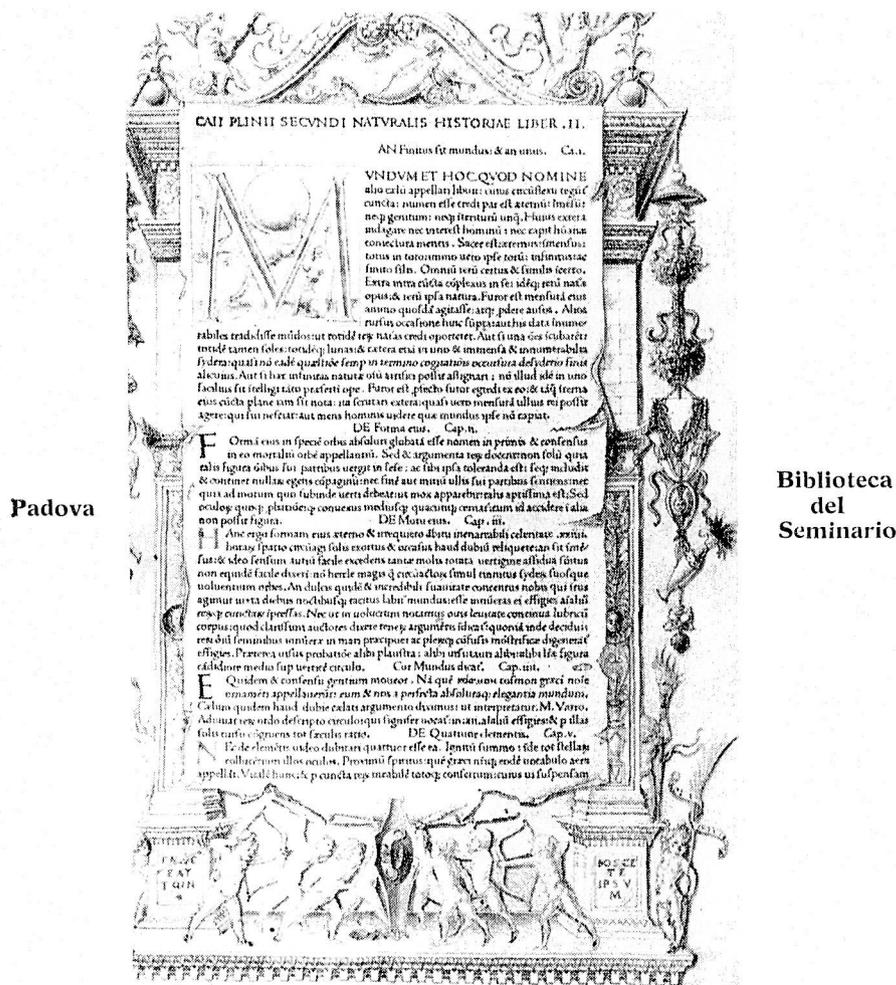


Fig. 1. - Marco Zoppo (?), Plinio, *Naturalis Historia* (frontespizio)

Padova conserva ancora nelle sue biblioteche numerose vestigia della splendida fioritura miniaturistica che essa vide svilupparsi durante la seconda metà del Quattrocento all'ombra della grande pittura dei maestri padovani d'avanguardia. Infatti la rivoluzione recata nell'espressione figurativa dal Mantegna e dagli Squarconeschi non poteva rimanere senza eco anche nel campo dell'arte della miniatura che, in quanto illustrazione libraria, risentiva particolarmente l'influenza del gusto degli umanisti ovviamente attratti — nel vivace clima culturale di quegli anni — dal linguaggio padovano rispecchiante il loro stesso amore per l'antichità classica e il loro fer-

vido entusiasmo nelle riscoperte possibilità della ragione umana. Nacque così, seppur con qualche ritardo rispetto alla pittura, una corrente illustrativa nuova ed originale, ispirata ad un perentorio gusto archeologico e ad una costruttività nitida e precisa che perdurerà per tutto il Quattrocento spingendo le sue ultime propaggini fino al secolo successivo e diffondendosi in tutto il Veneto. Essa acquisterà impulso particolare e più precisa fisionomia verso il 1469/70 in connessione con l'aprirsi in Venezia delle prime tipografie fondate da un geniale gruppo di stampatori stranieri come Giovanni da Spira (1469), suo fratello Vindelino (1470) e il francese Nicolò

Londra



British Museum

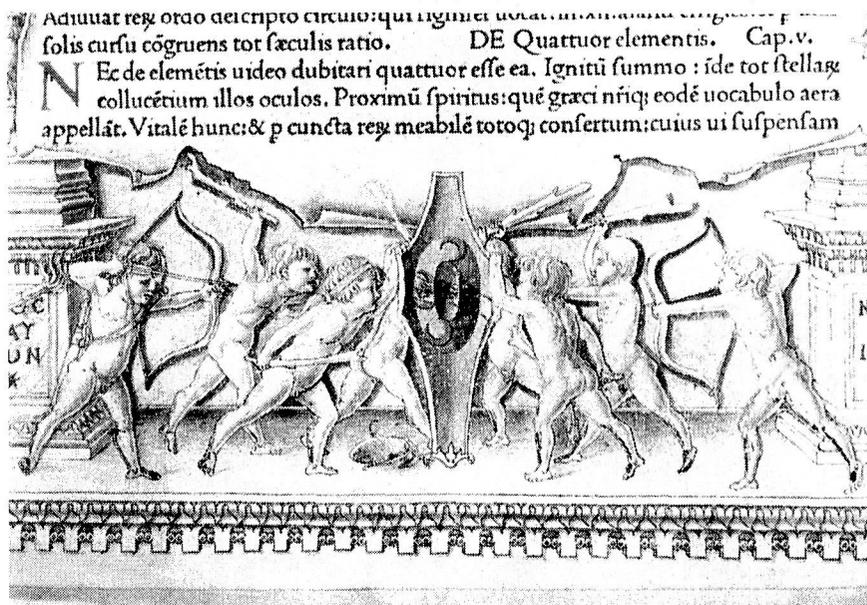
Fig. 2. - Marco Zoppo, **Libro degli schizzi**, Madonna e Angeli (f. II)

Jenson (1470). Questo evento di fondamentale importanza, che diede origine ad un rinnovato fervore nella produzione libraria soprattutto umanistica, ebbe ripercussione anche nel campo dell'illustrazione che si sviluppò maggiormente e fu improntata a caratteri di vivace modernità. Questo provocò evidentemente sia una maggiore attività delle botteghe padovane sia un afflusso di miniatori d'educazione padovana a Venezia come risulta dalla ricca produzione miniaturistica esplicita su incunaboli, vale a dire sui primi libri stampati apparsi nel Veneto.

Dei modi di questa nuova miniatura abbiamo esempi assai notevoli in Padova soprattutto presso la Biblioteca Capitolare invero ricchissima di codici miniati e presso la Biblioteca del Seminario Vescovile. Qui appunto si conserva un prezioso incunabolo finora inedito della *Naturalis Historia* di Plinio (fig. 1)

pubblicato da Vindelino da Spira nel 1472 che è molto importante sia dal punto di vista iconografico, dato che riflette in maniera esemplare la fisionomia che sarà caratteristica dell'illustrazione libraria padovana in questo periodo, sia dal punto di vista stilistico poiché la sua qualità davvero alta e la vibrante incisività del segno permettono di avanzare l'ipotesi presentata qui per la prima volta, che il suo autore sia uno dei più geniali pittori della scuola padovana, Squarcioneschi e cioè Marco Zoppo il quale appunto tra il 1470 e il 1473 era attivo a Venezia, dopo un suo documentato soggiorno a Bologna (1).

In questa splendida opera appare innanzitutto quel tipo di frontespizio, che diventerà pressoché canonico nel Veneto, in cui è raffigurata una edicola marmorea di forme classiche dalla quale pende illusionisticamente un cartiglio strappato che include la



Padova

Biblioteca
Capitolare

Fig. 3. - Marco Zoppo, Plinio, *Naturalis Historia* (part. frontespizio)



Londra

British Museum

Fig. 4. - Marco Zoppo, *Libro degli schizzi* (f. XXV)

parte iniziale del testo. Adornano l'edificio festoni di frutta, armi antiche, bucrani, iscrizioni greche e latine, mentre dei nervosi e sensibilissimi puttini s'affannano in basso a sostenere lo stemma del committente. È evidente qui come la miniatura non si limiti ad incorniciare e ad abbellire la parte scritturale ma come la domini e addirittura la subordina a sè; ed

è manifestato altresì come tutta l'impaginazione si rifaccia, sostituendo il cartiglio strappato, all'immagine della Vergine, ai modelli delle Madonne squarcionesche di cui, per rendere più significativo il confronto anche dal punto di vista dell'attribuzione a Marco Zoppo proposta in questa sede per il Plinio, viene pubblicato qui un esemplare a disegno tolto

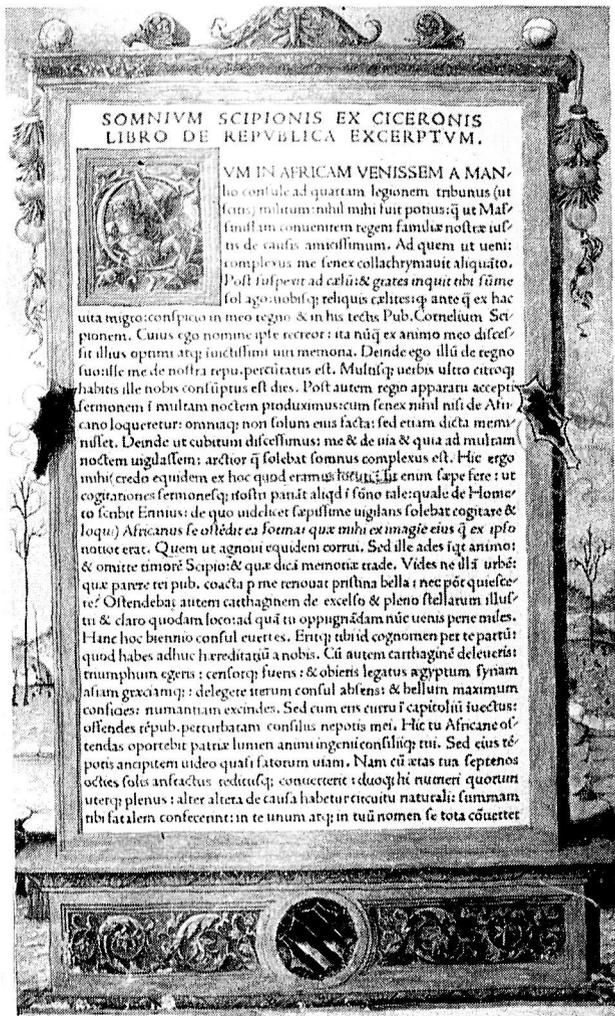


Fig. 5. - Giovanni Corenti (?), Macrobio, *In Somnium Scipionis* (frontespizio)

dal ben noto *Libro degli Schizzi* dello stesso Zoppo oggi al British Museum a Londra dove il maestro ci ha lasciato uno degli esempi più vivi della sua fantasia (fig. 2). Si noti come assai simili nel disegno e nell'illustrazione siano il motivo dell'edicola, dei festoni, dei finti bassorilievi con motivi classici, dei putti infine che sono trattati con una linea ugualmente incisiva.

Quello che appunto più colpisce nel Plinio del Seminario è, oltre l'appassionato classicismo, l'energica forza che scaturisce dal nitido ed incisivo segno a penna che modella le forme enucleandole scattanti ed elastiche dal fondo intatto della pagina. Ed è proprio in questa nervosità e in questa esuberante vitalità che sta il maggior pregio della decorazione che si avvale di colori assai sobri, seppia, azzurro, rosa, disposti in leggere zone acquarellate ai margini esterni delle figure quasi per farle risaltare meglio. Ma è soprattutto il motivo dei putti (fig. 3) che sembra veramente dominare il maestro, motivo che ben lungi dall'esaurirsi in un piacevole elemento decora-



Fig. 6. - Anonimo padovano, *Diogene Laertio, Vita et sententiae* (frontespizio)

tivo, si risolve nella esaltazione di un'umanità vibrante colta nel momento più vergine e spontaneo della sua esistenza. E tutto questo non può far a meno di richiamare ancora una volta alla mente con perfetta evidenza l'altra singolarissima visione del mondo infantile che troviamo nel già ricordato *Libro degli Schizzi* dello Zoppo dove il pittore si compiace nel cerci un'immagine vivacissima di una fanciullezza robusta e leggermente selvaggia, tutta presa dalla consapevolezza della propria irruente vitalità. Si confrontino a questo proposito i putti in lotta intorno allo stemma del Plinio (fig. 3) e quella del f. XXV dell'album londinese, caratterizzati tutti da una stessa tensione formale (fig. 4).

Comunque il maestro non si limita soltanto alla rievocazione del mondo classico e all'esaltazione dell'infanzia, armoniosamente fuse in un clima di raffinato intellettualismo, ma con spirito più largamente umanistico si volge ad abbracciare ogni altro settore della realtà naturale ed umana: così nelle iniziali di ciascun libro del Plinio appaiono animali,

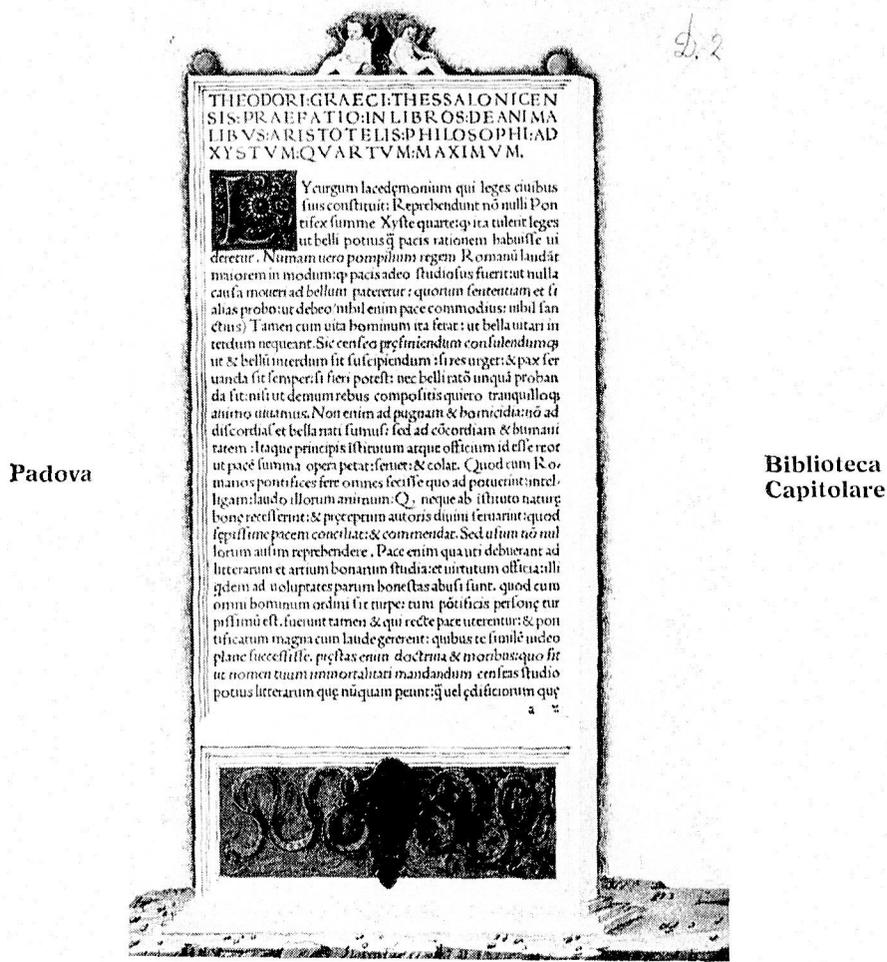


Fig. 7. - Anonimo padovano, Aristotele, *De Animalibus* (frontespizio)

reali e fantastici, resi con scattante energia, armi, strumenti musicali e scientifici.

E se dovessimo trarre argomento per una attribuzione allo Zoppo anche da motivi extrastilistici si potrebbe osservare come nell'iniziale del frontespizio del Plinio appaia una spiritosa figurina di cane che ritorna anche nel *Libro* di Londra (f. XVIII) e così pure in uno dei bassorilievi posti sull'edicola del disegno della Madonna: e se si pensa che lo Zoppo, come appare da una gustosa lettera scritta dall'umanista Felice Feliciano, aveva la casa piena di cani, non solo vivi ma anche imbalsamati, cui portava specialissimo amore, il particolare ha la sua importanza.

Lo stesso gusto umanistico ed archeologico del Plinio appare, seppure i decoratori appaiano diversi, in numerosi altri incunaboli della Biblioteca Capitolare di Padova costituita, come è ben noto, dai volumi raccolti da tre grandi vescovi umanisti e cioè Jacopo Zeno (1460-1481), Pietro Foscari (1480-85) e Pietro Barocci (1488-1507) (2). E se al Foscari va il merito di aver destinato la raccolta del suo predecessore e la sua a pubblica biblioteca, alla solerzia dello Zeno e del Barocci spetta l'aver riunito la maggior parte

dei volumi; ché, discendente l'uno da nobile famiglia veneziana e figlio l'altro di un umile maestro di scuola, furono accomunati da uno stesso appassionato amore per la cultura e per il libro.

Alla collezione di Jacopo Zeno appartengono stupendi incunaboli che, eseguiti in gran parte nell'ottavo decennio, rispecchiano il momento più fresco della miniatura padovana.

Ricordiamo innanzitutto l'edizione dell'*In Somnium Scipionis* di Macrobio (Mc W2 Cat. 249 (fig. 5), pubblicata da Jenson nel 1472 dove appare un altro schema caratteristico dell'illustrazione patavina e cioè quello in cui il testo viene concepito come un'iscrizione apposta su una stele marmorea di gusto classico. Qui infatti una nitidissima lapide, perfettamente proporzionata nelle forme e abbellita da una decorazione di festoni di frutta, finti bassorilievi e stemmi sorretti da nastri, include il primo foglio e si staglia sullo sfondo di un mite paesaggio invernale tipicamente squarconesco, popolato di figurine e cosparsa di alberelli stecchiti, che sembra addolcire la crudezza del reperto archeologico ed inserirlo in una dimensione più umana.

Accanto a questo bellissimo esemplare, attribuito

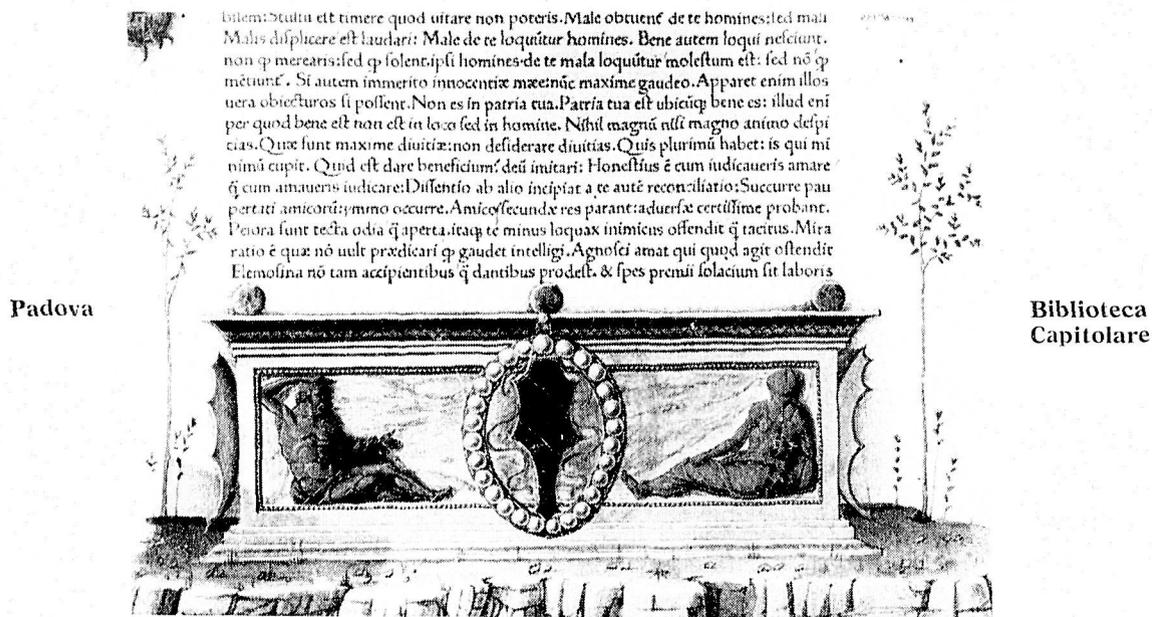


Fig. 8. - Anonimo padovano, **Seneca, Opera philosophica** (frontespizio)

dubitosamente dalla critica a Giovanni Corenti, un maestro che sembra aver miniato anche un bellissimo Plinio della Biblioteca Classense di Ravenna, si possono accostare per l'analogia dello schema altri due incunaboli inediti della stessa Capitolare e cioè un esemplare delle *Vitae et Sententiae* di Diogene Laerzio tradotte da Ambrogio Traversari pubblicato a Venezia da Jenson nel 1475 (Mc. 1/2. Cat. N. 156), e uno del *De Animalibus* di Aristotele tradotto da Teodoro Gaza edito a Venezia da G. di Colonia e G. Manthen nel 1476 (Mc. D/2. Cat. n. 44).

Nella prima opera (fig. 6) appare una semplice stele marmorea adorna dello stemma dello Zeno sorretto da un agile nastro mentre il paesaggio sullo sfondo si amplia arricchendosi in primo piano di tre figure umane raffiguranti presumibilmente Aristotele (vestito all'orientale, seduto, con uno strumento di misurazione in mano), Diogene Laerzio (vestito pure all'orientale) e il traduttore (abbigliato alla moda quattrocentesca e visto di scorcio). L'ascendenza padovana di queste tra figure è ben visibile nella modellazione un po' aspra, basata su colori squillanti ma acidi, mentre sullo sfondo appaiono, su di un cielo delicatamente azzurro, le solite rocce petrose e gli alberelli stecchiti. E anche qui, come nel Macrobio, la realtà archeologica non è sentita come qualcosa di freddo e di senza vita, ma attraverso il suo inserimento nella natura e il suo accompagnarsi quasi alla mobile vicenda della ragione umana rappresentata dai tre filosofi, essa acquista un palpitante significato.

Più semplice ad essenziale invece è il *De Animalibus* di Aristotele (fig. 7) dove tutta l'attenzione è concentrata sulla lastra marmorea appena ingentilita dallo stemma, dalle volute di un nastro, da due energici

puttini: in basso il paesaggio è scomparso e al suo posto appare uno sperone petroso nudo e sbrecciato.

Un gusto strettamente archeologico appare anche in un terzo incunabolo della Capitolare, pur esso inedito, e cioè nell'*Opera philosophica* di Seneca (Inc. I/1, Cat. n. 349) edita a Napoli nel 1475 da Mattia Moravo ma senza dubbio miniata nel Veneto per Jacopo Zeno (fig. 8). Qui al posto della stele appare un sarcofago classico, sormontato dalle solite sfere e recante appeso al centro lo stemma dello Zeno tenuto ad un gancio con un nastro e circondato da un giro di perle. Ai lati, quasi finti bassorilievi, due belle figure maschili a monocromo bronzo appaiono viste sedute una di fronte e una di spalle. La concezione è calibratissima e raffinata e si inquadra perfettamente nel complesso illustrativo di contorno costituito da due scudi affrontati e da un ripiano roccioso da cui si innalzano due magri alberelli.

Come abbiamo visto in tutte queste opere accanto al gusto archeologico appare anche un forte senso della natura e della storia e quindi anche della figura umana. Quest'ultimo appare evidente anche in un altro filone della illustrazione padovana cui finora non si è accennato perché di minore importanza e perché meno caratteristico. Si tratta della cosiddetta miniatura a «bianchi girali» introdotta nell'Italia Centrale e soprattutto a Firenze già nella prima metà del Quattrocento e ispirata, con l'intento umanistico di far rivivere forme antiche, a un certo tipo di codici romani che si ritenevano risalenti ad epoca romana. Essa consiste in una decorazione di candidi racemi variamente intersecantisi che circonda il foglio e si abbellisce di piccole immagini d'uccelli e di putti che in basso vengono posti a sorreggere lo

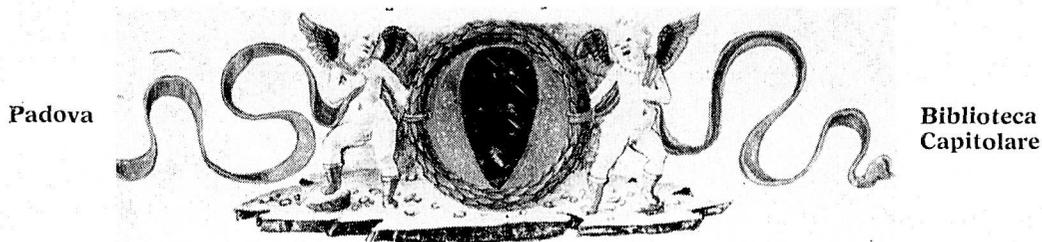


Fig. 9. - Anonimo padovano, **Dante, Divina Commedia** (part. frontespizio)

stemma del possessore del libro. Questo schema quasi simbolico di un gusto rinascimentale non poteva ovviamente non avere riflessi nel Veneto soprattutto intorno al 1470 quando si facevano i primi tentativi per la formazione di un nuovo indirizzo miniaturistico: esemplari di questo tipo appaiono infatti all'inizio dell'ottavo decennio, per poi diradarsi con l'avvento deciso degli schemi archeologici, ma comunque essi pure presentano una fisionomia per certi versi originale rispetto a quelli delle altre regioni. Innanzitutto i racemi appaiono modellati a sezione cilindrica dando quindi un'idea di maggiore consistenza e in secondo luogo la figura umana tende ad assumere un significato più importante di quello veramente araldico. Ai putti reggitemma viene dato infatti sempre notevole risalto assumendo essi la nerboruta vitalità di quelli squarcioneschi e la esuberante vitalità, come si vede ad esempio nell'incunabolo della *Divina Commedia* (Inc. A/1. Cat. n. 12) della Biblioteca Capitolare di Padova stampato a Mantova nel 1472 ma miniato a Padova (fig. 9); inoltre talvolta vengono anche inseriti brani di respiro più vasto come nei *Carmina* di Catullo (Inc. G/2. Cat. n. 131) editi da Vindelino da Spira nel 1472 (fig. 10) nella Biblioteca Capitolare nel cui margine superiore appare, modellata in monocromo bronzeo su di un cielo stellato blu notte, la sognante figura distesa di un giovane, forse lo stesso poeta, con un libro in mano quasi a simboleggiare il trepido incanto della poesia.

Il motivo dei putti rimane comunque fondamentale nella miniatura padovana del Quattrocento e si ritrova, espresso con una freschezza quasi impressionistica, in una copia delle *Orationes* di Cicerone

(Inc. S/1, Cat. n. 140) stampata a Milano da Antonio Zaroto nel 1475, (fig. 11), ma verosimilmente miniata a Padova, e in un *Commentarium super Quarto Sententiarum* (Inc. B/2. Cat. n. 319) di Riccardo di Mediavilla ambedue alla Biblioteca Capitolare di Padova, la cui decorazione spetta evidentemente alla stessa mano. Nella prima opera l'ornato consta di una ventina di iniziali variamente illustrate con putti e animali e nella seconda, inedita, di una cornice che inquadra elegantemente il foglio e in cui appaiono fiori, animali, putti armoniosamente accostati. L'autore fu un singolare maestro che si ricollega a quello del Plinio del Seminario per l'uso di modellare le forme con un semplice tratto di penna e di metterle in risalto con una sottile banda acquarellata: qui tuttavia non v'è il nervoso rigore e l'appassionato impegno visto nel Plinio, dove le figure dei putti erano quasi simbolo di una umanità vigorosa e a volte selvaggia, ma un clima più dolce e in certi momenti quasi elegiaco. Anche i colori più che dare risalto allo scatto della forma tendono nella dolcezza dei verdi chiari, dei gialli, dei violetti a inserire le figure nell'atmosfera. E del resto alla assoluta mancanza del dato di natura del Plinio si sostituiscono nel Cicerone verdi praticelli di sfondo animati da alberelli e da timidi animali. E l'espressione dei fanciulli è dolce, mesta talvolta come nel bimbo col teschio che qui viene riprodotto (fig. 11).

E questa dolce malinconia sembra quasi il preludio dell'incrinarsi alla fine dell'ottavo decennio di quell'equilibratissimo ideale umanistico-archeologico che aveva sinora informato di sé la miniatura padovana. Nè poteva essere altrimenti poiché certi pre-

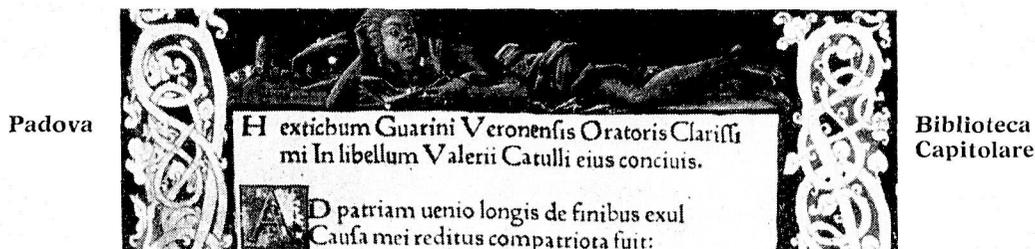


Fig. 10. - Anonimo padovano, **Catullo, Carmina** (part. frontespizio)

ziosi momenti dello spirito non possono durare che brevemente e Padova, finita la splendida stagione che l'aveva vista al centro delle più spregiudicate esperienze figurative del Veneto, andava ormai diventando un ambiente alquanto provinciale. Allontanatisi oltre il Mantegna anche tutti i migliori squarcioneschi, l'eredità del passato era esercitata ormai dalle dignitose ma non alte figure di Jacopo da Montagnana e di Bernardo da Parenzo che, assumendo come base quella nota di stralunato realismo già presente ma marginale nel Mantegna, andava sviluppando un linguaggio fortemente narrativo, espressionistico, allucinante talora fino al demoniaco

ma pur sempre piuttosto provinciale. Nè il restante ambito della cultura era più vivace, sorretto ormai soltanto dall'attività dello Studio da un lato e dei centri monastici e religiosi dall'altro. Di tutta questa situazione risentirà inevitabilmente la miniatura che, conservando i motivi classico-archeologici soltanto come un pretesto decorativo, si orienterà sulle orme del Parentino verso un gusto più narrativo e sostanzialmente espressionistico e volgendosi verso la descrizione di quegli ambienti da cui appunto la cultura, la produzione libraria e quindi anche l'illustrazione traevano vita e cioè essenzialmente dal mondo della Università Patavina e delle comunità religiose.

GIORDANA MARIANI CANOVA

NOTE

(1) Per la cronologia e l'opera dello Zoppo vedi la recentissima monografia di E. RUMER, *Marco Zoppo*, Vicenza, 1966.

(2) Per notizie sulla Biblioteca Capitolare vedi A. BARZON, *Codici Miniati, Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Padova*, Padova, 1950 e E. GOVI, *Patavinae Cathedralis Ecclesiae Capitularis Bibliotheca, librorum XV Saec. Impressorum Index*, Padova, 1958 a cui fanno riferimento i numeri di catalogo qui indicati per gli incunaboli.

Padova



Biblioteca
Capitolare

Fig. 11. - Anonimo padovano, *Cicerone, Orationes* (iniziale)

Le fotografie ammesse a questo articolo sono pubblicate col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Architettura civile del Settecento a Padova



Portale d'ingresso del Collegio Tornacense.

Nell'architettura civile del settecento a Padova si nota una prevalente sommissione al costume edilizio veneziano, sia pur adattato alle contingenti necessità di una città di terraferma.

Nella prima metà del secolo mancano manifestazioni importanti e datate su cui basare induzioni sufficienti a un esame critico. Un piccolo episodio è il portale d'ingresso del Collegio Tornacense in Via Galileo Galilei che porta iscritta la data del 1740. Nel taglio delle bugne dell'arco e delle lesene, nell'alto timpano sormontato dalle statue è evidente un certo legame con le architetture dei giardini.

L'edilizia corrente del Settecento si caratterizza da uno stato sociale di pacifica convivenza e di benessere economico che spinge i cittadini al restauro dei loro fabbricati. Il fenomeno urbanistico è generale e riguarda sia le grandi dimore dal duecento in poi, sia le case modeste e gli stessi casinetti incassati a carattere popolare.

Il restauro però è spesso superficiale, rivolto alla parziale modifica di pareti interne e più ancora dell'estetica della facciata, ma la struttura organica dell'edificio resta inalterata quasi del tutto, come resta inalterato il tracciato urbanistico delle vie instaurato sin dal medioevo.

Tale fenomeno urbanistico è simile a quello già da noi studiato nel periodo gotico e rinascimentale (1). La città sente il bisogno di rinnovarsi e si rinnova per iniziativa privata.

In questa trasformazione lenta e capillare i blocchi edilizi si intensificano a spese degli orti e dei giardini sia con edifici di nuova costruzione, più spesso con propaggini sui cortili interni di edifici esistenti.

Il palazzo di Via Belzoni a chiusura prospettica del Portello manifesta un lessico tradizionale



Palazzo di via Belzoni di fronte al Portello.



Palazzo Maldura-Capodilista.

di forme veneziane nelle alte monofore e nella trifora centrale del piano nobile, tutte balaustate in pietra d'Istria e raccordate allo stesso livello da una leggera ricorrenza orizzontale. L'asse della facciata in corrispondenza della trifora centrale è accusato da un timpano triangolare sul cornicione. Ma la struttura è sempre quella della casa padovana, nel pianterreno porticato ad arcate, costruito in bugne lapidee, nel predominio del piano nobile sul piano della soffitta a finestrelle quadre. Nell'insieme la costruzione pur non presentando novità di nessun genere si distingue per le giuste proporzioni dei singoli elementi architettonici segnati con gusto nobile ed elegante.

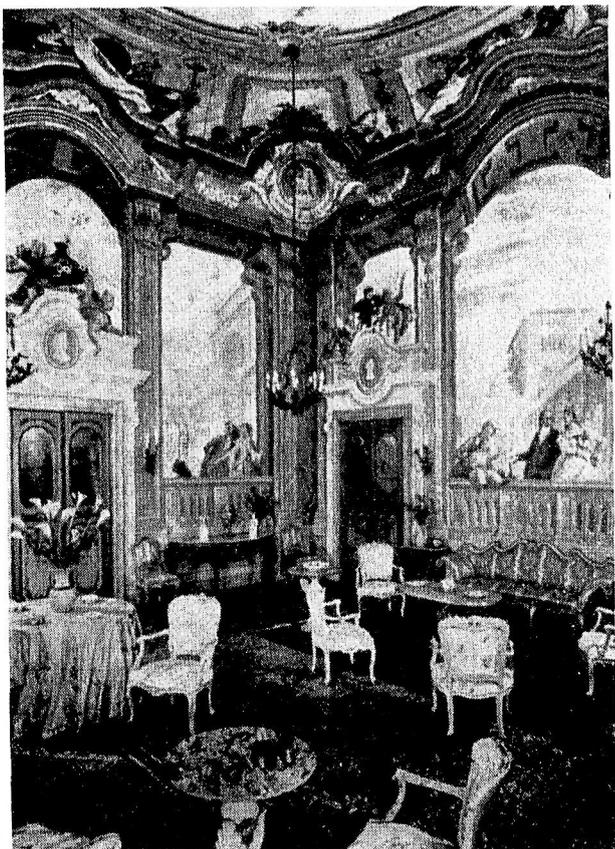
Questo edificio può essere preso a modello dimostrativo della casa padovana nel primo settecento sotto l'influenza dell'edilizia veneziana. Nella seconda metà del settecento domina il panorama edilizio cittadino l'architetto Giambattista Novello (1715-1799). Scolaro del Temanza, grazie alle raccomandazioni mecenatiche del cav. Pietro Andrea Cappello andò in Spagna dopo il 1734, ove concorse per i lavori del Palazzo Reale di Madrid.

Filippo Juvara per primo fu incaricato di un progetto per il Palazzo Reale o dell'Oriente nel 1734. Morto Filippo Juvara nel 1736, gli successe l'architetto Sacchetti coadiuvato da Ventura Rodriguez. Non sarebbe da credere al Novello quando nella «Memoria della sua vita» chiama sua quest'opera. Però il Novello per essere stato insignito da Sua Maestà Cattolica del titolo di architetto civile e di essere assunto al suo servizio, deve pure aver partecipato come collaboratore ai

lavori del palazzo, che furono iniziati effettivamente nel 1738 e inaugurati nel 1764. Il Novello rimase in Spagna sino al 1758 per circa una ventina d'anni facendo un'esperienza di prim'ordine sia per i lavori eseguiti che per la valentia degli architetti con cui lavorò.

Ritornato in patria, a Venezia fu nominato perito agrimensore per tutto lo Stato veneto e a Padova svolse una notevole attività professionale. Suo è il Palazzo Maldura del 1769 (dalla iscrizione esistente nella facciata del palazzo). È un blocco piatto nei suoi elementi architettonici, solo la parte centrale si ravviva con le doppie lesene e si eleva con falso piano superiore per mascherare l'altezza richiesta dal salone da ballo: deboli per tale massa gli acroteri e le anfore decorative sul cornicione delle ali. Più interessante è l'interno. Il grande scalone a tenaglia con le balaustre adorne di putti ha le pareti animate da lesene e il soffitto affrescato dalla Caduta dei giganti del Guarana. Il salone da ballo presenta simili elementi decorativi e la volta a schifo con l'Apoteosi di Ercole. Il palazzo ha altre stanze decorate nei diversi stili eclettici dell'Ottocento a similitudine delle sale del Casino Pedrocchi e che esulano dall'attività dell'architetto Novello.

Devesi notare la grandiosità della grande scala padronale e della sala da ballo ricche di stucchi e di affreschi affidati alle mani di esperti artisti tiepoleschi come il Guarana, Fabio e Giambattista Canal e Francesco Zugno. In queste manifestazioni monumentali rivive il tirocinio spagnolo del Novello. Basti ricordare che il tipo di scala impe-



Palazzo Emo-Capodilista di via Umberto-Affreschi di Francesco Zugno.

riale (2) fu per la prima volta realizzato in Spagna nell'Escorial (1563-4), e che in Spagna ha trovato vasto campo di applicazione in palazzi pubblici e privati trovando congeniale il temperamento fastoso istintivamente barocco del popolo spagnolo. Inoltre il Novello non poteva ignorare le esperienze torinesi del Guarini, stampate definitivamente nel 1737, e soprattutto le esperienze dell'architetto Juvara sia a Torino come a Madrid.

Anche in Italia nei palazzi nobiliari si andava a gara per la grandiosità e il lusso degli scaloni e delle grandi sale da ballo. Era la moda del tempo e il Novello a Padova progettò ed eseguì scaloni e sale da ballo in palazzi esistenti, nel palazzo Da Rio de' Dauli in Stra' Maggiore, nel palazzo Venetze agli Eremitani (lo afferma il Petrucci), nel palazzo Emo-Capodilista presso San Daniele.

Quest'ultimo palazzo merlato del duecento con la sua alta torre intatta, si ebbe nel settecento un radicale restauro nell'interno con modifiche nella facciata. In questa fu introdotto il motivo centrale costituito dall'arcone centrale del portico, dalla trifora del piano nobile e i tre finestrelli esagonali sovrastanti in corrispondenza del salone interno. Lateralmente alla destra fu ricavato un elegante terrazzino. Dal portone d'ingresso,

adorno di due battenti in bronzo di rifusione cinquecentesca, si entra nell'atrio (ove era già collocato il grande cavallo ligneo dei Capodilista, di poi trasferito nel Salone). Un arioso cancello in ferro battuto divide il cortile dal giardino ove vive ancora un antico corniolo piantato per tradizione dal beato Giordano Forzatè.

I temi principali del restauro settecentesco dell'arch. Novello sono naturalmente la grande scala padronale e il salone da ballo con le stanze adiacenti decorate da affreschi e da stucchi. Ugualmente decorate sono le stanze del mezzanino. Tra le decorazioni spiccano quelle di Francesco Zugno particolarmente attivo in questo giro di anni (verso il 1770) nei palazzi in città e nelle ville in campagna.

Dello stesso architetto Novello è il palazzetto ritirato dalla strada, dirimpetto al palazzo Capodilista. La paternità di tale lavoro riscontrata dalla Rigoni convalida la paternità allo stesso architetto del restauro del palazzo padronale dei Capodilista.

Non pare invece possa essere sostenuta l'attribuzione al Novello del palazzo Trento ora Papafava in via Marsala, costruito nel 1763, sei anni prima del palazzo Maldura. Analogie strutturali sono certamente derivate dall'identico tema di creare un motivo centrale dei due palazzi corrispondente al grande atrio d'ingresso e al grande salone da ballo soprastante. L'altezza del quale, compresa la volta, richiese la sistemazione architettonica dei due ordini sovrapposti, di cui il secondo funge da mascheramento della volta stessa. Ma questo tema è un presupposto della moda del tempo. Analogie lessicali di elementi architetto-



Palazzetto di fronte al palazzo Emo-Capodilista.



Palazzo Buzzacarini in via Euganea.



Palazzo Dalla Costa in via Euganea, civ. n. 27.

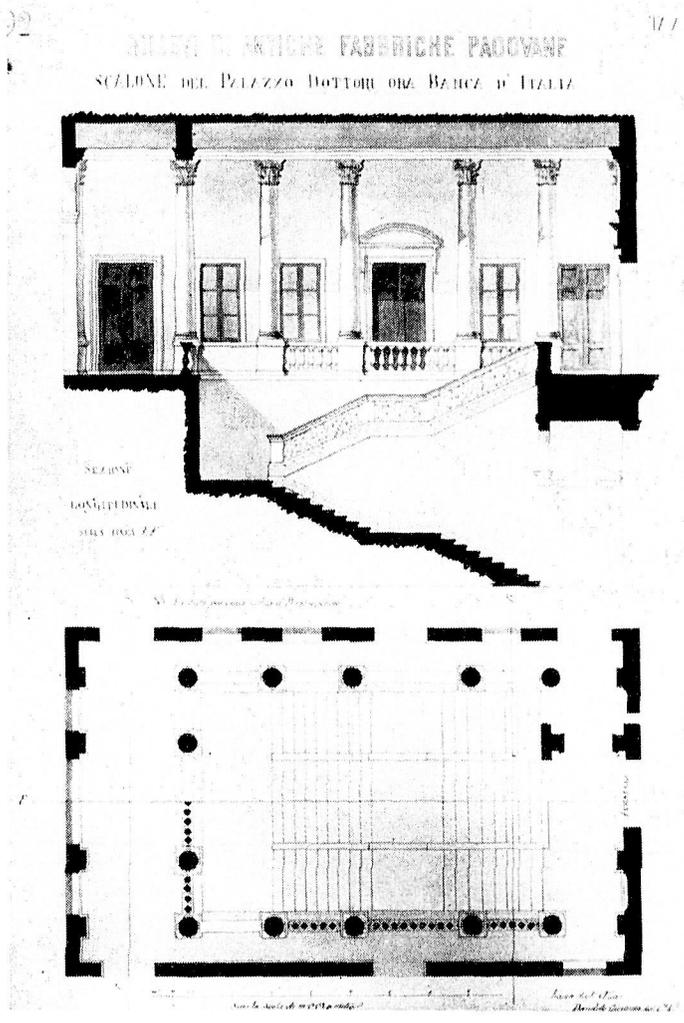
nici e decorativi possono essere originate dall'impiego delle stesse maestranze nei due palazzi. Quello che non incoraggia all'avvicinamento delle due costruzioni è il contrasto tra la piatta volumetria del palazzo Maldura e il movimentato ritmo architettonico ricco di plasticità e di ombre nel motivo centrale del palazzo Trento, che nella parte bassa ha una robustezza sanmicheliana e nei due ordini superiori ha un risalto veramente barocco. Tale produzione potrebbe riferirsi a un gusto classico di un aristocratico buongustaio amatore delle belle arti, sia pur guidato dall'esperienza di un tecnico del mestiere.

Opere documentate dell'architetto Novello sono l'altare della chiesa delle Dimesse e la porta del Convento del Santo. Non è tanto l'architettura di questa porta che interessa, quanto la tesi sostenuta dal Novello (che, si noti, era stato nominato perito agrimensore dello Stato Veneto) dell'abbassamento della quota del sagrato davanti alla Basilica, per livellarlo con la quota bassa dei chiostri. Contro il parere dei preposti del tempo, l'abbassamento fu eseguito, ma insufficiente. Se il sagrato, che praticamente è pedonale, fosse stato portato allo stesso livello dei chiostri, anche a costo di creare dei gradini tutto attorno al perimetro del sagrato, compreso il lato della Basilica,

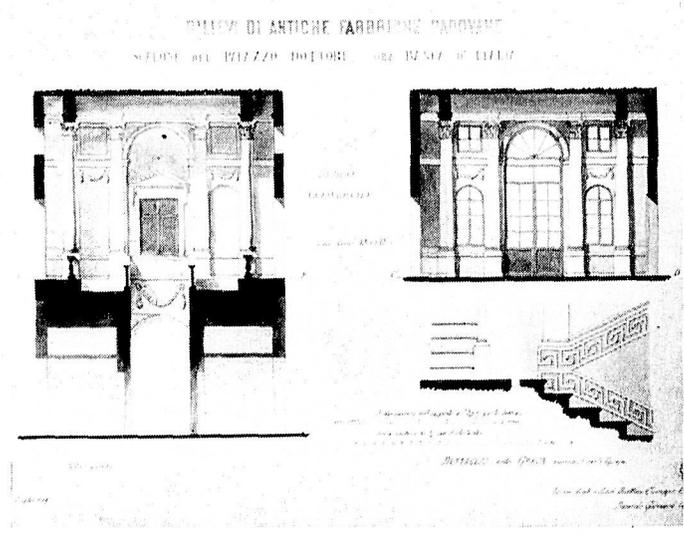
questa sarebbe risaltata per maggiore monumentalità compensando quel leggero senso di schiacciamento riscontrato da molti nella facciata. Non è la prima volta che tale abbassamento è stato eseguito davanti a un monumento antico riparando facilmente al problema dello smaltimento delle acque pluviali con un apparecchio idrovoro.

Un radicale restauro su preesistente palazzo romanico si riscontra nel palazzo Buzzacarini in Via Euganea Civ. N. 15. Il progetto originario (all'incirca verso il 1760) appare nello scudo della donna figurata nell'affresco del Salone, da cui si deduce che il restauro non fu ultimato. Il prospetto esterno, con l'impostazione della quadripora centrale a cavaliere dei due archi del portico è la prova evidente che si tratta di un restauro. Interessante è lo scalone dalla ricca balaustra, affrescato alle pareti e al soffitto, come pure è affrescato il salone da ballo con l'Apoteosi della famiglia Buzzacarini.

Il palazzo al civ. n. 27 della stessa Via Euganea, se pure può aver suscitato il dubbio di essere del cinquecento, ad un attento esame manifesta una struttura tradizionale di casa padovana, radicalmente restaurata nel settecento. La stessa volumetria del fabbricato, la grandiosità della trifora centrale a grande timpano (ricorda il Tirali



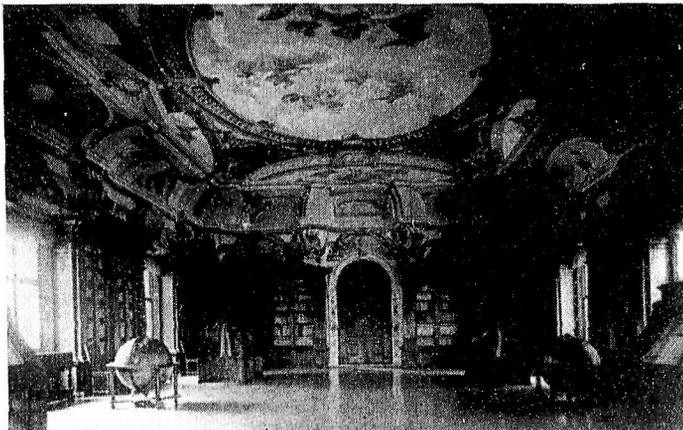
Palazzo Dottori, in Contrà del Santo - Sezione longitudinale e pianta da un rilievo della Scuola P. Selvatico.



Palazzo Dottori, sezioni trasversali e particolare da rilievi della Scuola P. Selvatico.

del palazzo Priuli-Manfrin a Cannareggio), adorno di un poggiolo di ferro battuto, i timpani ricchi di ombre delle monofore laterali, le finestrelle ovali

del mezzanino non lasciano dubbi sull'intervento settecentesco.
In via Concariola, una delle vie più tranquille



Salone della Biblioteca del Convento del Santo.



Palazzo Galeazzi in piazzetta di S. Nicolò.

e appartate della vecchia Padova, abbiamo un altro restauro del palazzo Mussato, ora Scuola Francesco Petrarca. Gli affreschi del tiepolesco Canal indicano che il restauro debba essere avvenuto negli ultimi decenni del secolo.

Il palazzo Dottori in Contrà del Santo (1775), oggi sede dell'A.C.I., è stato progettato dal co. Zorzi, trevigiano, che si lasciò trascinare non tanto da una preconcepita monumentalità dell'esterno, quanto da un accurato studio dell'interno, specie dello scalone. Il Selvatico lo elogiava: «Questo palazzo venne murato con una certa *lindura palladiana*» e noi diremo con correttezza accademica.

Il lusso settecentesco, seguendo la moda del tempo, è entrato anche negli edifici religiosi padovani. Nel convento di Praglia Benetto Canella costruisce il monumentale scalone (1712), mentre il veneto Biasi nel periodo 1726-30 esegue gli splendidi stalli del Refettorio conventuale e gli scaffali della Biblioteca del Convento di S. Giustina. Il

Seminario sistema la sua Biblioteca con scaffali di un barocchismo decadente. Più riuscita è la decorazione e l'ammobigliamento della Biblioteca del Convento del Santo ad opera di Giannantonio Pellegrini e di Ferdinando Focchi, il qual ultimo ha impresso all'insieme il gusto del barocco manieristico bolognese.

Una considerazione estensibile a molti edifici civili del settecento padovano è che, data la loro grandiosità, era difficile la loro ultimazione per cause economiche di finanziamento, fenomeno riscontrabile anche negli edifici palladiani. Oltre ad alcuni dei palazzi sunnominati anche il palazzo Galeazzi in piazzetta S. Nicolò non fu finito. Nella struttura articolata dei piani rivela uno scopo utilitario spesso riscontrabile a Venezia. Vi si nota nitidezza nella foronomia e nei particolari architettonici, che pure non distaccandosi dalla tradizione manifestano l'avvicinarsi di un gusto nuovo.

NINO GALLIMBERTI

NOTE

(1) GALLIMBERTI N.: *Architettura civile minore del Medioevo a Padova* (Boll. Mus. Civ. Padova, Annata X-XI, 1934-39). GALLIMBERTI N.: *Architettura civile minore della Rinascenza a Padova*, in Boll. Mus. Civ. Padova, Annata XLIX, 1960.

(2) PEVSCER N.: *Storia dell'architettura europea* (Mondadori, 1966). Lo scalone imperiale probabilmente deriva da schizzi di Leonardo da Vinci, pag. 477.

JESSIE WHITE MARIO

dattilografa

La fortunata consultazione di un Catalogo ha consentito a GIOVANNI e a RENATO SAGGIORI di accrescere la loro collezione di autografi, con scritti eccezionali dovuti alla signora JESSIE WHITE (1832-1906), sposata (1857) al patriota ALBERTO MARIO (1825-1883).

Lettere scritte in inglese; in buon numero a macchina.

Dall'epistolario deduciamo, in libera e succinta traduzione, le sole notizie che riguardano la dattilografia ed i rapporti di una dattilografa veramente eccezionale con la macchina per scrivere.

*

La JESSIE era venuta a Genova il 1° maggio 1857, come corrispondente del *Daily News*. Imprigionata il 30, poco dopo privato della libertà personale anche ALBERTO MARIO a cui era fidanzata, «da prigioniera a prigioniera scambiavansi eroicamente lettere su la missione d'Italia», scriverà il CARDUCCI.

L'epistolario comincia proprio dal «Carcere di S. Andrea, 24 agosto 1857».

La prima lettera che a noi interessa è datata Lendinara, 31 marzo 1877. Notizie dolorose: ogni giorno la JESSIE è sottoposta ad applicazioni elettifiche (per avere due dita anchilosate); sarebbe felice se la mano (destra) tornasse in condizioni normali, invece lo scrivere è un continuo tormento.

Il 1° maggio 1877 è a Londra; dalla capitale inglese, passando per Parigi, va a Ginevra.

È del (4) settembre 1877 (Ginevra) una lettera che comincia con cinque parole scritte a macchina.

L'esordio dattilografico impone una breve parentesi storica.

*

La macchina per scrivere è nata in Italia.

L'idea teorica è di PIETRO CONTI (Cilavegna/Pavia, 1796-1856); la realizzazione pratica è di GIUSEPPE RAVIZZA (Novara, 1819 - Livorno, 1885).

Il «Cembalo scrivano ossia macchina da scrivere a tasti» del RAVIZZA fu brevettato a Torino (30 set-

tembre 1855); le vicende della invenzione sono nel *Diario* che il RAVIZZA tenne dal 1856 al 1885.

Alla data: Livorno 8 ottobre 1877, il RAVIZZA scrive che a Casale Monferrato ha appreso (10 marzo 1877) «la grande scoperta della macchina da scrivere fatta da M. REMINGTON di New York».

Aggiunge con evidente amarezza: «esaminata la descrizione e i disegni vedo che è basata sugli stessi miei principi».

Lo sfortunato inventore deve aver letto la notizia in un articolo di GASTON TISSANDIER, redattore capo della rivista parigina *La Nature* (10 marzo 1877). La notizia giornalistica ebbe immediata diffusione. *L'Arte Stenografica* di Milano (aprile 1877) ricordava che la «macchina è largamente diffusa in America, in Inghilterra ed ora in Francia».

*

Torniamo alla JESSIE.

È probabile che la JESSIE abbia comperato la macchina in Francia, cominciando ad usarla a Ginevra.

La macchina era delicata, facili gli inconvenienti meccanici.

Lo prova l'epistolario.

Ginevra, 15 settembre 1877.

È stata fabbricata una scatola per la povera Trefina (così la Jessie battezza la macchina). La Trefina ci sta di «mala grazia», essa è quasi morta; io ci ho perso tutta la mattina a smontarla e malgrado tutto non funziona come dovrebbe.

I vantaggi superano però di gran lunga gli inconvenienti.

Il 21 (?) settembre 1877 la JESSIE ricorda che «la mano destra è così gonfia e dolorante che, con difficoltà, potrà finire questo benedetto articolo per il Congresso».

Il quale, come tanti altri congressi, offre alla JESSIE un rilievo oratorio-grafico.

Il Congresso si occupa dei problemi relativi alla parità dei sessi, in particolare dei figli illegittimi. Ahimè, «incontrollate parole vengono in su e in giù,

LETTER FROM DR. E. B. AT NICE & SHALL REPLY AT LENGTH FROM ROME
ALSO ONE FROM AUNT JULIA TO WHOM I SHALL ALSO WRITE AS SOON AS I
GET SETTLED . BE SURE YOU WRITE ME A LINE IF YOU BEAR THE JOURNEY
WELL, IF YOU ARE TIRED ASK DR. THOMPSON TO LET ME KNOW AS I SHALL
BE VERY ANXIOUS TO HEAR YOU SETTLED THERE ADDRESS

22 VIA DEL VANTAGGIO ROMA . IT IS LONG SINCE I HEARD FROM
YOU AT LEAST IT SEEMS SO BUT YOU ARE NEVER TO MAKE AN EFFORT TO
WRITE . FANCY, IN COMING HERE TREFFINA WAS LOST ALTHOUGH I ADDRESS
SED HER & SAW HER LABELLED THEY SENT HER TO PADUA ! FANCY MY STATE!
WHEN I ARRIVED & FOUND NO TREFFINA & THE NUMBER OF TELEGRAMS
I MADE THE STATION MASTER SEND AT HIS OWN EXPENSE . I WAS SO
WRATH THAT I COULD NOT SLEEP & I WOULD NOT GO TO HEAR L' AIDA. TWO
HOURS AFTER MIDNIGHT THE MASTER OF THE HOTEL WHO HAD KEPT A PORTER
AT THE STATION SENT HIM UP TO SAY THAT THE BOX HAD ARRIVED THEN I
TURNED ON MY PILLOW AT PEACE WITH ALL MEN ! GOOD NIGHT SWEET
PANSIES LET MY FLOWERS BE !

Bologna:
1 novembre
1877

2 Nov. The day of the deed - Treffina is sick & does
you see how worked herself? I go to Rome
tomorrow stopping one day at Florence

L'aggiunta a penna (2 nov.) si deve al fatto che la «Treffina» è malata.

solo la Treffina non è incontrollata e non vaneggia»
(Ginevra, sabato, 22 settembre).

Qui si inserisce una nota avveniristica.

Leggiamo: la mia piccina (figlia adottiva) si prova
a leggere i miei «geroglifici»; intanto è «completa-
mente padrona della tastiera della Treffina». (L'inse-
gnamento della scrittura a macchina ai bambini, ri-
salirebbe, dunque, al... 1877?).

Purtroppo continua, per la JESSIE, l'impossibilità
dello scrivere a mano.

Castiglione delle Stiviere, 26 settembre 1877.

«Non solo la mano ma anche il braccio è inuti-
lizzato, guai se la Treffina non facesse tutto il lavoro
per la preparazione degli articoli per i giornali».

La macchina ha due gravi inconvenienti: è in-
gombrante e rumorosa.

Castiglione, lunedì 1 ottobre 1877.

«Se essa facesse soltanto un po' meno rumore
sarebbe una grazia... ad ogni modo ho scritto 18.000
parole e... va benissimo».

Come certi letterati-dattilografi dei nostri tempi,
anche la nostra giornalista aveva bisogno di concen-
trarsi, lavorare nel silenzio.

Castiglione, giovedì 11 ottobre 1877.

«Ho portato la Treffina nel mio studio poiché vo-
levo essere sola...» (disturbava la presenza chiacchie-
rina delle bambine?).

La corrispondenza è vivace e pittoresca; alternan-
do ricordi personali a lodi alla macchina: Treffina

ha scritto 6.000 parole giuste (29 ottobre); Treffina
ti manda i suoi saluti (primi di novembre).

JESSIE non può separarsi da lei; lei la seguirà nei
suoi viaggi... solo non si può portarla come... бага-
glio, bisogna spedirla a mezzo treno.

Nell'ottobre del 1877, da Castiglione passa a Bo-
logna.

«La Treffina fu smarrita... la mandarono a Padova...
immagina il mio stato quando non la trovai a Bo-
logna... tempestai di telegrammi... il capostazione mi
ha mandato la Treffina a sue spese. Ero così adirata
che non sono nemmeno andata ad ascoltare l'Aida.
Alle due dopo mezzanotte il direttore dell'albergo mi
ha avvertito che la macchina era arrivata. Allora mi
girai sul mio cuscino, ed in pace ho benedetto gli
uomini; buona notte, dolci pensieri!». (Bologna, 1°
novembre 1877).

L'ultima frase sottolinea il giubilo per la Treffina
ritrovata.

Il giorno dopo... era il «Giorno dei morti».

«La Treffina sembra quasi prossima a morire; non
vedi come le sue linee sono deformate?».

Evidentemente i sobbalzi delle vetture ferroviarie
durante il tragitto e, nelle stazioni, le delicatezze dei
facchini avevano trasmesso l'argento vivo alla tastie-
ra... ed accresciuto l'odio di Treffina per i trasferi-
menti da una città all'altra.

Era stata fatta una custodia «confortevole» dove
la Treffina «vive e prospera», ma dopo ogni viaggio,

TING NOTES OF INTERROGATION . THINE MY DARLING "ORA E SEMPRE"
JESSIE

*Darling my right hand is gone entirely
Christ*

VERY FEW PEOPLE CAN WRITE ON SHELLEY . THE LAST ONE YOU SO KINDL

Y SENT ME IS NOT WORTH A FIG . . .

DO YOU KNOW THAT PERHAPS I SHALL BE SO SACRILEGEOUS AS TO PART WITH

TREFFINA ? I FIND THAT THEY HAVE IMPROVED THE " TYPE WRITER "

THERE IS ONE MUCH LARGER AND IT HAS THE ACCENTS FOR FRENCH &

ITALIAN ALSO THE CAPITAL LETTERS THE WANT OF WHICH BOTHERS THE

PRINTERS SADLY . YOU WONT THINK ME HEARTLESS WILL YOU DARLING ?

I SUPPOSE THEY WILL ALLOW ME ABOUT HALF PRICE FOR THIS AND THE ~~OTH~~

OTHER COSTS ONLY THREE GUINEAS MORE , SINCE THE DEATH OF MY POOR

FRIEND MRS. MACPHERSON I HAVE NOT HAD THE HEART TO TAKE A ~~NOB~~

ANOTHER SECRETARY . TREFFINA DOES 10,000 WORDS PER DAY AND WHEN I

AM WRITING A LETTER 30 WORDS PER MINUTE . SO SHE AND I JOG ON

FAMOUSLY TOGETHER .

I MISS MY PICTURES WHICH ARE AT ROME BUT I KNOW THAT THEY

retouch

L'autografo a mano è nel finale della lettera - Roma, 6 gennaio 1878: evidentemente la macchina non funziona: «Mio caro, la mia mano destra è completamente perduta. Hussy».

la macchina si inceppa. Perfino il clima ha la sua parte. Il nastro diventa arido e l'impronta delle lettere sulla carta risulta sbiadita. A Lendinara la macchina ha freddo; a Roma si rimetterà in salute. A Castiglione l'atmosfera è secca ma a Mantova è umida ed il «nastro funziona bene».

Ai primi di novembre è a Roma a trascorrervi il periodo invernale.

Sequenza di... lodi:

— Treffina manda i suoi saluti, e spera di riprendere la sua tranquillità dopo i viaggi che odia...

— Treffina fa tutto il lavoro di una segretaria; noi lavoriamo insieme più che possiamo...

— Treffina avrà una custodia di cartone per proteggerla dalla polvere (un cubo a cinque faccie coperte, ogni spigolo di 50 centimetri).

JESSIE pensa ad ALBERTO, ma non dimentica la sua Treffina.

Roma, 11 novembre 1877.

«Treffina ed io dividiamo una stanza da letto ed io non so se ad Alberto piacerà la sua compagnia» (rumorosa!). «Se farà obiezioni, gli troverò una stanza di fronte, perché essa (Treffina) ed io non possiamo essere divisi».

JESSIE oscilla tra l'amore per MARIO e la gelosia della macchina. La donna ha avuto in dono un oro-

logio che può portare anche fuori di casa il che provoca la gelosia di Treffina che non può abbandonare la stanza dove si trova (11 novembre 1877).

JESSIE è sollecitata dal lavoro e impedita dalla mano sempre più dolorante. «Non posso usare la mano destra o il braccio completamente; tutto il lavoro dipende da Treffina» (15 novembre 1877).

Ho un «lavoro da morire» (15 dicembre); ho lavorato 16 ore su 24 (18 dicembre); la Treffina mi consente di lavorare (Roma, 6 gennaio 1878).

In quest'ultima lettera sono poche righe a macchina, poi una riga a mano; la macchina si è certo inceppata, e «la mia mano destra è completamente perduta. JESSY».

Lunga interruzione epistolare.

Venezia, 22 agosto 1878.

«Treffina è ancora ammalata, ho consultato tutti i medici (sic!) di Roma, in vano. Essa è appena arrivata per espresso a Venezia dove c'è un meccanico di prim'ordine» (dovrà ricorrere nel frattempo ad una copista).

Castiglione, 14 settembre 1878.

L'amata Treffina era creduta morta, ma un gran medico la guarì. (Un medico, proprio come se si trattasse di una creatura umana).

Mantova, 15 settembre 1878.

«Non ti posso dire quanto sia grata per averla di nuovo in ordine. Temevo di aver perduta la mia segretaria e Treffina nel medesimo tempo».

Arriviamo all'ultimo dattiloscritto, interessante per varie ragioni.

Castiglione delle Stiviere, 3 novembre 1878.

JESSIE non potrà mai fare a meno di Treffina: «Tu pensi forse che io sia così sacrilega da disfarmi, da dividermi da Treffina?»

— Ci sono nuove macchine («Tipe Writer») che scrivono gli accenti per il francese e l'italiano. Accanto alle maiuscole (capital lettere) anche le minuscole. Novità non bene accettata dagli scriventi (printers = stampatori, dattilografi).

Si potrebbe fare il cambio di Treffina con l'ultimo grido della meccanica, con una aggiunta di denaro... (se non ci fossero difficoltà finanziarie...).

— Treffina fa 10.000 parole al giorno e scrive una lettera a trenta parole al minuto (una velocità che vorremmo raggiunta da certe ragazzine licenziate dattilografe da pseudo scuole private).

Evidentemente il bilancio domestico impedisce la assunzione di un'altra segretaria. Ebbene: «Treffina ed io tireremo avanti insieme».

Con quest'ultima frase, tacitiana ma densa di fatto, cessa l'epistolario dattilografico che ha svelato crucci e speranze personali; dolori e motivi di gratitudine per lo strumento meccanico; e lasciamo spazio ad una breve appendice... carducciana.

*

Il CARDUCCI aveva sempre seguito con viva simpatia ALBERTO MARIO che nel «1848 — ventitre anni! — riparò a Bologna dopo il tumulto universitario dell'8 febbraio in Padova contro la militare insolenza austriaca».

«Era bello... con i suoi occhi cerulei». Ammirata «la capigliatura puramente bionda ed ondeggiante», alla mostra dantesca di Firenze (1865).

Scrivendo ALBERTO MARIO a GIUSEPPE VALERIO BIANCHETTI (1875): «Ho collaborato nel non lasciar mai in pace il nemico, nel tener desto lo spirito nazionale, nel persuadere il mondo che l'Italia era viva e risoluta a diventarla libera».

Non meravigliano gli scritti carducciani in onore di lui, dal «ritratto a tocchi» (4 dicembre 1882) alle epigrafi per la morte (2 giugno 1883), dalla commemorazione a Lendinara (1884) alla raccolta di «Scritti» di ALBERTO MARIO (Bologna, 1901).

Dal 1885 ha inizio la corrispondenza letteraria del CARDUCCI con la vedova, la gentildonna «cui noi italiani dobbiamo molto».

Di quando in quando sono soste a Lendinara a salutare «un cuore devoto al sacrificio e al dolore, ingegno nobilmente indipendente», scriverà al CHIARINI, il 13 gennaio 1885.

Avrà trovato il CARDUCCI a Lendinara i resti della Treffina? Nella patria di un CANOZIO «letterato, tipografo, scultore in legno» che ci sia qualche carta dattiloscritta?

Nella corrispondenza del CARDUCCI al SOMMARUGA (15 giugno 1881) il poeta parla di «macchina da scrivere»; ma con chiaro significato di attività letteraria senza soste, simile al lavoro che può fare una macchina.

Ricordiamo piuttosto due lettere alla JESSIE.

La prima è del 25 ottobre 1877: ad un certo punto il CARDUCCI chiede: «Come stanno le vostre mani?». Un richiamo fisico che la corrispondenza dattiloscritta chiarisce.

L'ultima lettera del CARDUCCI è amara e dolorosa.

«A JESSIE MARIO, Lendinara.

Bologna 1° ottobre 1899.

Non intiero la parola avrebbe pronunciato il caro nome; non intiero la mano avrebbe potuto figurarlo in carte, pure non posso mancare alla deposizione di Alberto Mario nel Suolo paterno. Lo accolga pietosa la terra natia. Nessuno mai l'amò tanto, nessuno l'onorò coll'integra anima così. Detto piangendo».

Alla prima scampanellata funerea del 18 marzo 1885, altre ne erano seguite così da limitare o impedire alla «mano scrittrice» l'agilità e la sicurezza di una volta.

«Detto piangendo».

JESSIE avrà letto con una stretta al cuore, pen-

sando a se stessa; alla inerte mano che aveva frenato l'intenso lavoro, quando non lo aveva interrotto.

Un'altra donna, vicina al cuore del Poeta, ANNIE VIVANTI, avrà letto con eguale pena le lettere scritte da «mano amica». Da New York l'autrice della sfortunata «Rosa Azzurra» mandava al CARDUCCI (1898) una lettera le cui prime righe erano scritte a macchina.

Non sappiamo se la grafia meccanica abbia fatto balenare alla mente del CARDUCCI l'idea di sostituire alla tremolante grafia una scrittura regolare.

Dell'autore delle «Odi Barbare» abbiamo solo limitate testimonianze della «calligrafia» antica.

E la firma, che in qualche affiorante segno grafico, energico, ricorda l'antico vigore dell'uomo.

GIUSEPPE ALIPRANDI

A G G I U N T A

Nell'autografoteca *Saggiori* figurano alcuni preziosi cimeli dattilografici che furono illustrati in questa rivista (giugno 1961): Scritti di G. B. SALVIONI (Padova, 1859-Bologna, 1936) a GIUSEPPE BIASUTTI (Venezia, 1845-Padova, 1923). Presentano caratteri maiuscoli e minuscoli.

Nel primo biglietto, non datato, figura il vocabolo «Type-Writer»

usato anche dalla JESSIE, gli altri due biglietti sono del 1885 e del 1887.

Due lettere (Padova, 1901) di ACHILLE DE GIOVANNI (1838-1916) a NAPOLEONE D'ANCONA sono nel volume: «Un cinquantenario dimenticato», Padova, 1961, pp. 18-19; p. 26.

Sono documenti che lentamente preparano la storia della dattilografia in Italia alla fine dell'Ottocento.



Inventario del vestiario ducale del Doge Paolo Renier

Ho la fortuna di conservare nell'archivio di famiglia molti documenti riguardanti il penultimo Doge di Venezia, Polo (Paolo) Renier, mio antenato. Ne dò in visione alcuni di generale interesse:

*Inventario del Vestiario Ducale
et altro allo stesso spettante*

Manto bianco argento e oro. Dogalina simile. Manto d'oro. Dogalina compagna.
Manto rosso e oro. Dogalina. Manto velluto cremese. Dogalina.
Manto scarlatta. Dogalina raso cremese.
Romana raso. Romana Ganzo d'oro. Collegial raso. Collegial damasco. Idem.
3 Collegial di Possuè. Romana di Siviglia con fiori d'oro. Romana di Nobiltà.
Fodra di Samis d'oro. Fodra di Samis cremese (tutt'e due da Romana).
Romana di damasco a fiori oro. Romana di velluto cremese.
Camicciola e Bragon Ganzo d'oro. 2 Camicciole Damasco a fiori d'oro.
2 paia Bragoni compagni. Camicciola e bragon velluto cremese con buse ricamate oro. Camicciola Cambric o Cambriche cremese schietto.
N° 9 Berettoni a Fozzo. N° 10 Corni (il tutto compagni). Manti Ducali.
N° 5 Strati di Palchi ed un telo con galloni e lama. 2 cuscini (tutto in 2 cassette). N° 1 Manto velluto cremonese guernito a galloni d'oro.

Livree

N° 6 Abiti da Staffier da gala. N° 6 Abiti da Staffier da mezza gala.
N° 10 Abiti da barcarolo, stivaletti, barette a Fozzo (fiocco?) e bragoni. Detti 10 con bragoni e camicciole curte.

6 da Staffier di panno. 10 simili da barcaroli.
2 velade con camisiolo di panno per camerieri. Idem 3 veladine.
2 velade. 2 camisiolo (Cambelotto). Idem. 8 Brazzali dorati (in una cassetta).
2 Cuscini velluto guerniti oro. 1 Strato velluto cremese simile.
1 Carega dorata con cuscino ganzo dorato. Flandistorio. Ombrella grande. Sopravizzo d'oro.

Pellami

Due Zebellini con Fodera Martora di Canadà.
Romana Zebellin con Martora di Canadà nella schiena.
Romana Martora di Messina. Romana lupi cervieri. Dugal lupi cervieri.
Collegial Martora di Canadà con fodera di martora nostrana.
Rocchetto o Mantellina di Armellino. Romana d'Armellino. Collegial d'Armellino.
(Del tutto antescritto forma la somma total di Lire de Piccoli 80000).

N.B. Vi è in funzione:

Lo stocco d'argento dorato. N° 12 Bottoni argento dorato. N° 2 Speroni. N° 2 cinture (ricca e da corrotto). La qual robba sarà pesata e apprezzata da l'orefice. Più:

Tappeti N° 3 Strati. N° 3 e servono: In Maggior Consiglio In Collegio In Scrutinio.

li 10 Gennaio 1778 Pietro Mocenigo

Argenteria

N° 100 Tondi. N° 100 Terrine. 12 Rinfrescadore. 12 Piatti reali con manico, 6 senza manico, 6 con arma. 12 Fiammenghe con manico. 12 Piatti quadri. 8 Piatti da Capon. 14 Fiamengo. 16 Fiamengo

più piccole. 4 Fornimenti da bozza. 12 sottocoppe grandi. 12 sottocoppe più piccole. Oncie 4959-18. Marche 619:7:18.

Angelo Pasquin 18 Aprile 1785

Primo Aprile 1779

Ricevo io Maria Basadonna Manin dal Serenissimo Ducati 2910 per conto e saldo dei miei arazzi di casa Basadonna. Io Maria Basadonna affermo. Maria Basadonna Manin

Nota degli Arazzi

Arazzi con disegno di Rubens (Rappresentan la Storia di Pirro)

*N° 1 Alt. quarte 23 onzie 2 e mezzo
Larg. quarte 10 onzie 3*

N° 2 Alt. come sopra

Larg. quarte 41 onzie 4

N° 3 Alt. come sopra

Larg. quarte 30

N° 4 Frizi Alt. come sopra

Larghi quarte 4 onzie 4 (Lunghezza di una quarta ad uso di lana. Che è di onzie numero 6).

Arazzi col disegno di Giulio da Romano Scola di Raffael d'Urbino (Rappresentan la Storia di Vansone)

N° 1 Alt. quarte 23 onzie 2 e mezzo

Larg. quarte 39 onzie 4

N° 2 Alt. come sopra

Larg. quarte 20

N° 3 Alt. come sopra

Larg. quarte 40

N° 4 Frizi Alt. come sopra

Larghi quarte 4 onzie 2 e mezzo.

GIULIA CAVALLI

NOTE

Dogalina, italiano dogale: veste nera di panno o di seta lunga fino alle calcagna con le maniche strette.

Romana, italiano zimarra: veste nera lunga, propria di tutti i veneziani ed ultimamente usata dai pubblici rappresentanti veneti come abito da mezza comparsa in certe funzioni nelle cerimonie più importanti.

Ganzo, in italiano broccato: drappo pesante tessuto d'oro e d'argento.

Cremese, in italiano cremisino: color rossiccio.

Cambrie o cambriche (tela più o meno fina, bianca o colorata)

Cambelotto o camelotto: drappo fatto di pelo di capra.

Manto ducale: ampia toga di drappo di seta lunga, a maniche larghissime, color cremisi che portavano i patrizi veneziani nelle pubbliche cerimonie.

Sopravizzo, in italiano velluto soprariccio: tessuto di seta mista ad oro.

Lupi cervieri: lince.

Lire de Piccoli (la lira veneta si divideva in 2 soldi ed ogni soldo in 12 piccoli o bagattini).

Nella nota degli arazzi vengono usate come misura le parole:

Quarte: quarta parte del braccio che usavasi per misurare panni.

Il braccio di Venezia corrispondeva a 0.35 metri. Era pure la quarta parte d'uno staio (antica moneta di volume corrispondente a circa 50 litri). Indica anche la metà d'un piede.

Il piede di Venezia corrispondeva a 0.68 metri.

Onzie, in italiano oncie: antica misura di peso; è la dodicesima parte di una libbra. La libbra corrisponde a 0.477 kg.

Frizi, in italiano fregi: bordura ricamata.

Nella nota dell'argenteria:

Rinfrescadore, in italiano rinfrescatorio: vasi o secchielli per tenere in fresco le bottiglie di vino con acqua fredda e talora con ghiaccio.

Fiamminghe, in italiano fiamminghe: piatti da portata.

(continua)

NON E' MAI TROPPO TARDI

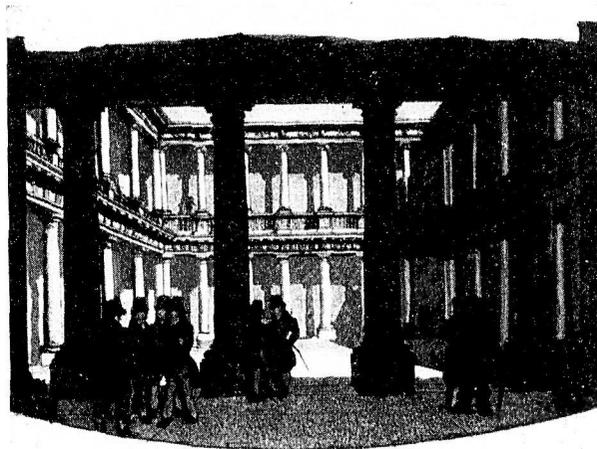
Che un gruppo di professori universitari si sia mosso in questi giorni per salvare una casa piuttosto modesta, è un evento straordinario. Quante mai case dello stesso tipo siano scomparse a Padova in questi ultimi anni, unitamente a ponti romani, a navigli, a palazzi del rinascimento, a parchi, a giardini etc, nessuno sa e, a quanto pare, meno che mai il gruppo dei nostri docenti.

Ma udite: «Al civico n. 2 di via Accademia è in via di demolizione un grazioso edificio del secolo diciottesimo — scrivono i prefati Maestri —. L'ambiente urbano costituito da piazza Capitaniato, le vie Patriarcato, Accademia, Dondi dell'Orologio, costituisce un tutto unitario, ove la stratificazione dei secoli ha aggiunto con le successive edificazioni pittoricismo ed eleganza. È fin troppo evidente che la distruzione di un edificio, anche se di per sè di non grande valore artistico e tale cioè da non poter essere soggetto a vincolo protettivo, e la riedificazione di esso secondo indiscriminati criteri, che sono quelli che hanno determinato e tuttora determinano l'attuale edilizia della nostra città, deturpandone il volto in maniera ormai in molte zone irreparabile, non può che modificare radicalmente l'aspetto di questa zona della nostra città, ancora abbastanza integra nei suoi valori ambientali. Rivolgiamo però un pressante appello alle autorità competenti troppo spesso sorde ai valori storici ed artistici del nostro paese e della nostra straziata città, perché vogliano finalmente prendere in seria considerazione tali problemi e non permettano in questo caso una distruzione e una ricostruzione che danneggerebbero in modo irreparabile una zona legata a tanta parte della storia e dell'arte della nostra città».

Quante volte avremmo voluto udire, magari in una forma meno sciata, una voce corale del genere, durante questi ul-

timi vent'anni di sconvolte di natura urbanistica ed edilizia! E quante volte abbiamo teso invano l'orecchio verso il Bo' e dintorni! Ad essere sorde, le *autorità competenti* potevano avere forse delle ragioni. Non ne aveva nessuna per tacere il gruppo dei docenti, oggi tanto commossi per una casa qualunque. Ma questa volta c'era di mezzo un motivo di natura sentimentale: c'era cioè una quinta dello scenario dove tra Piazza del Capitano e Via dell'Accademia quei professori lavorano. E allora il gruppo, toccato sul vivo, è partito pugnace e compatto. E a noi non resta che applaudire, ricordando che «non è mai troppo tardi», come insegna alla televisione un bravo maestro elementare.

FARFARELLO



CORTILE DELL'UNIVERSITÀ

VESCOVANA



VESCOVANA - Palazzo Pisani.

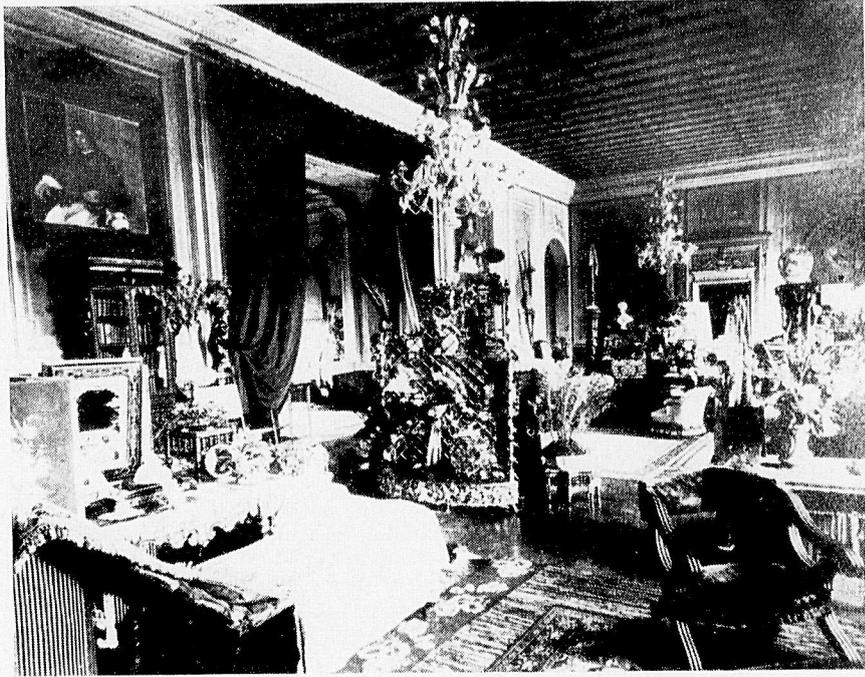
L'acqua fa mae, el vin fa cantare. Questo «slogan» non ci viene detto per convincerci, ma perché, in questi paesi della «bassa», i *rustici* hanno un fatto personale con l'acqua che apprezzano solo in tempo di «secco». E così, pur essendo astemi per abitudine, beviamo, per far cosa gradita al nostro interlocutore, un po' di questo vino locale, d'un rosso chiaro e di sapore asprigno, indubbiamente non sofisticato. Forse, nella sostanza, è ancora quel tal vino ricordato da Gianni Bucci in una sua sapida novella di parecchi anni fa, nella quale si parlava di Vescovana, dei suoi abitanti e del suo vino.

Non sono invero molti i «turisti» che vengono a visitare questi paesi perché — si dice — *di noi non si ricorda nessuno e noi non abbiamo «bellezze» da visitare.* Forse è così, ma non c'è terra, villaggio o paese senza una storia meritevole d'essere conosciuta, o «motivo» locale da rendere noto perché interessante. E questo è proprio il caso di Vescovana,

paese quasi ai confini della nostra provincia con quella di Rovigo, un tempo splendido soggiorno del cardinale, vescovo di Padova, Francesco Pisani.

Grosso villaggio nel secolo scorso, Vescovana è nota sino dal 1200 perché fa parte della *Corte Solesina* o *Elisina* e possiede una formidabile rocca, successivamente distrutta nel 1248 da Ezzelino III da Romano. Di Vescovana si ricorda, inoltre, un tal Ugo Visconte cavaliere e giudice in Padova nel 1277 e il «sacco» subito dal villaggio ad opera delle soldatesche spagnole che vollero vendicarsi, nel 1509, per la sconfitta loro inflitta dagli armigeri veneziani comandati da certo *capitan Naldo*; così il Paruta, storiografo ufficiale della *Serenissima*.

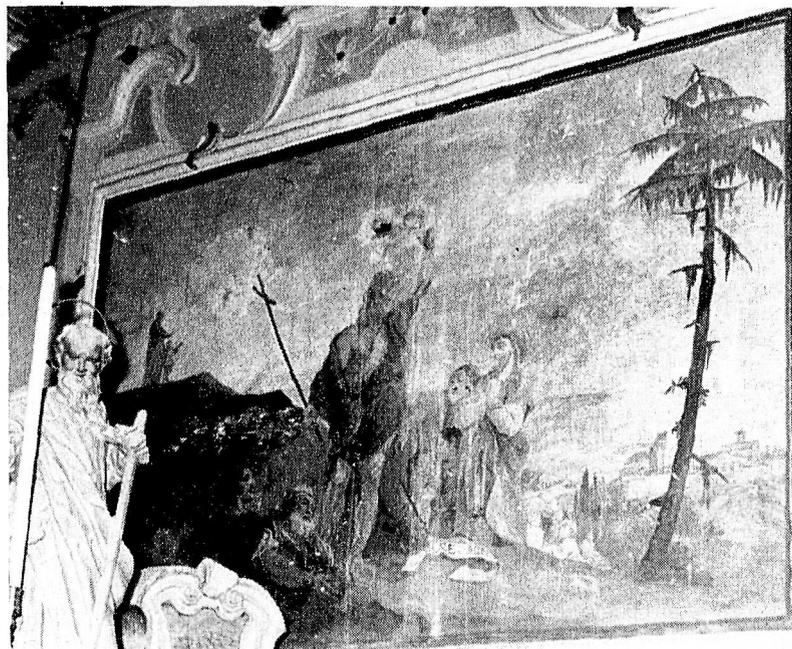
Non certa la sua etimologia: l'Olivieri in *Toponomastica veneta* ipotizza sulle origini di questo nome «Vescovana», ma non dà spiegazione certa o soddisfacente. Il che, almeno per noi, ha un'importanza molto relativa. Già feudo degli Estensi, in virtù di



VESCOVANA - Sala del Palazzo Pisani.



VESCOVANA - Statua del co. Almorò III Pisani.



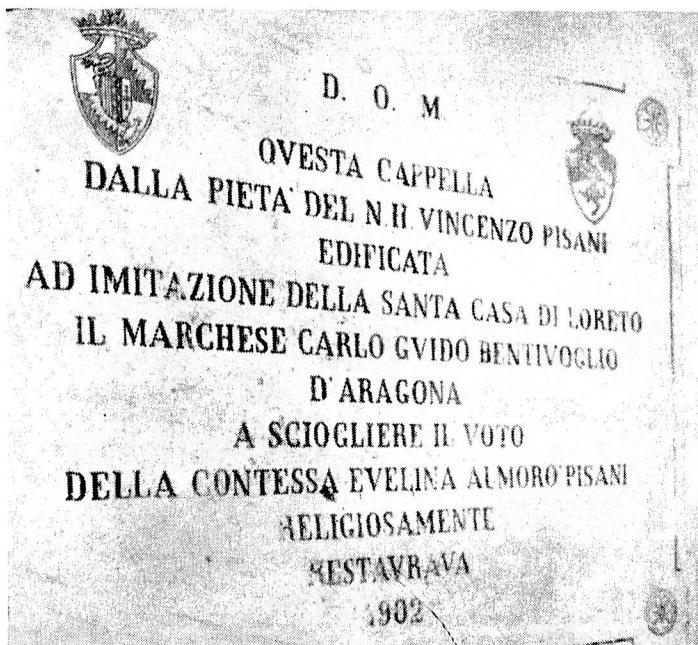
VESCOVANA - Parrocchiale: affresco di G. B. Canal.

una «transazione» avvenuta nel 1265 tra la famiglia marchionale e la Comunità patavina, passò successivamente ai Pisani — veneziani del «ramo» di S. Stefano — i quali, con documento del 12 agosto 1468, acquistarono dalla Repubblica di Venezia le valli di Vescovana e di Solesino con le giurisdizioni che vi avevano i marchesi d'Este Taddeo e Bertoldo morti senza figli. La proprietà vastissima, retta da un «vicario» dei Pisani, residenti ora a Stanghella ora a Boara, confinava da un lato — verso la riva dell'Adige — coi beni dei conti Manfredini sino al *Bosco dei Corvi*, con il «fosso» del Ronzino e con i beni dei frati di S. Antonio da Padova in Anguillara; dall'altro lato con le proprietà del co. Polcastro, di Nicolò Conti e con l'argine del Coriglia; e il Nuvolato, nella sua ponderosa *«Storia di Este e del suo territorio»*, ricorda un *lazzaretto che v'aveva sulla strada che va all'altro villaggio di Barbona*. E non mancò il «fattaccio» a turbare la vita tranquilla di quella popolazione. Narrano infatti, antiche cronache, come «correndo» l'anno di grazia 1684, Drusiano Passarotto, servitore dei Pisani, «stanco» della propria moglie Domenica Stievano, tentò di ucciderla, adducendo a sua giustificazione una presunta infedeltà della consorte. Ma i genitori di lei, sapendo di che pasta fosse il genero, riuscirono a mandarla presso certi suoi parenti in territorio veronese. Sennonché il marito, sempre più intestardito nel delittuoso proposito, dopo qualche tempo, fingendosi pentito dei tristi e ingiusti sospetti, fece conoscere alla moglie quanto mai avrebbe desiderato riunirsi a lei; e quella povera credulona se ne ritornò al proprio paese pur andando ad abitare, per i primi giorni del ritorno, presso un

cognato, certo Giulio Chiocco. Ma quando la sventurata donna decise di ritornare definitivamente sotto il tetto coniugale, il marito — un mattino — sul limitare del sagrato della chiesa di Vescovana le sparò un'archibugiata in conseguenza della quale la povera sposa poco dopo morì. Nel frattempo l'assassino si era dato a fuggire per i campi e di lui non si seppe più nulla. Iniziato processo criminale nei suoi confronti, venne condannato al bando perpetuo, con minaccia di forca se fosse ritornato nei domini della *Serenissima*.

Eminentissimi storici del secolo scorso, quali il Gloria, il Sartori, il Nuvolato, il Chiesi ed altri, parlando di Vescovana non mancarono di ricordare il palazzo Pisani e la chiesa parrocchiale. Il primo, dalle linee architettoniche semplici, conserva ancora la maestosità di un tempo. Presumibilmente costruito tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, venne ampliato ed abbellito dal cardinale Francesco Pisani — vescovo di Padova dal 1524 al 1567 — che ne fece la sua preferita dimora estiva. Nel vastissimo parco s'erge un bel tempietto gotico-lombardesco, architettato da Pietro Selvatico ed eseguito dal Gradenigo. Nell'interno della cappelletta — ove trovano eterno riposo i resti mortali degli ultimi Pisani — è posta la statua del co. Almorò III, ultimo dei Pisani, opera dello scultore Valentino Panciera detto *Besarel*. Estinti i Pisani (1880) con il predetto Almorò III (Almorò sta, nei nomi veneziani, per Ermolao), conseguentemente alle varie successioni dell'asse ereditario il palazzo passò ai Bentivoglio di Bologna ed attualmente appartiene alla famiglia dei co. Nani-Mocenigo.

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Bat-



Iscrizione a ricordo della Cappella edificata in onore della Vergine di Loreto.



Statua della Vergine Lauretana.

tista, merita un cenno particolare. Un tempo «cappella» della Pieve di Villa (ora Villa Estense), venne fatta riedificare dai vescovi Francesco ed Alvisè Pisani e nel 1770 ebbe nuovi radicali restauri ed ampliamenti. Benché il Nuvolato non ne faccia cenno alcuno, il Sartori, il Gloria e il Chiesi — sopra citati — descrivendo l'interno della chiesa indicano come la stessa abbia freschi a chiaroscuro attribuiti al *Canaletto*, ma guastati dai restauratori. E qui, per meglio intenderci, abbiamo chiesto il parere di Luigi Gaudenzio, il quale si è così espresso: «Capostipite dei Canal di derivazione tiepolesca (da non confonderci con i Canal Bernardo e Antonio il celebratissimo *Canaletto*, "vedutisti") e in sostanza deboli imitatori del Tiepolo. fu Fabio Canal "frescante", che lasciò la sua opera più notevole nel grande soffitto della chiesa dei SS. Apostoli a Venezia. Fabio ebbe due figli: Francesco, modestissimo pittore, e Giovanni Battista che

indebolì la già spenta tavolozza del padre e che, favorito dal nome di una casata illustre, affrescò chiese e palazzi a Venezia e in parecchi paesi delle provincie di Venezia, Treviso e Padova. Forse dalla sua stessa vanteria ha origine il soprannome di *Canaletto* a cui lo stesso Andrea Gloria si richiama a proposito dei "freschi" di Vescovana da attribuirsi senz'altro al prefato Giovanni Battista Canal». Fin qui l'autorevole opinione del Gaudenzio.

Ma di un'altra particolarità vorremmo dire a proposito di questa chiesa. Nella sua immediata adiacenza, che fa però «corpo» con lo stesso fabbricato, venne costruito nel XVIII secolo, per volontà del co. Vincenzo Pisani, un archetipo della S. Casa di Loreto e in esso si venera un simulacro della B. V. Lauretana della quale gli abitanti del luogo (episcopanesi?) sono devotissimi e festeggiano in forma solenne il 10 dicembre.

ENRICO SCORZON

BRICIOLE

PER LEONINO DA ZARA

Giorni fa, sulla Statale 16, ritornando da Monselice, poco prima dei Vivai Sgaravatti di Ponte della Fabbrica, abbiamo avuto una sorpresa: ecco sulla destra, in una nuova lottizzazione, una strada dedicata a Leonino da Zara. E perché? Altro che perché! Poco lontano, a Casalserugo, c'è nientemeno quella vecchia villa di Leonino da Zara, nella quale Luigi Gaudenzio ha ultimamente scovato i pregevolissimi affreschi dello Zugno.

Noi non siamo competenti in istoria dell'aviazione e tanto meno aviatori. Ma non occorre. Basta o esser vecchi o praticare qualche vecchio non immemore o aver dimestichezza con i giornali dell'epoca per ritrovare tra i ricordi degli ultimi sessant'anni e tra i più vivi e commoventi quelli dei giorni di Casalserugo: giorni in cui (ed è proprio il caso di dire un bel giorno) in quell'ignota landa chiamata Prati Arcati fu tutto un affluire del miglior mondo sportivo (chiamiamolo pure così) gravitante su una forma sportiva che trascendeva lo sport, e nasceva ed affascinava e si chiamava aviazione.

E ne parlò il mondo.

E per merito di chi? Per merito di Leonino da Zara.

Noi non l'abbiamo conosciuto di persona questo signore, che fu uomo di molteplici attività, alcune non fortunatissime. Se c'è qualcuno che ricorda d'aver letto i suoi romanzi e di essersi divertito alle sue commedie, non sappiamo e non indaghiamo. Ma che a un certo punto con uno di quegli scatti di genialità proprio in lui della razza e del temperamento, innamorato dell'aviazione, abbia dato all'aviazione le sue ricchezze e, diciamo pure, il suo coraggio, questo appar-

tiene all'uomo. E questo dovrebbero saperlo tutti. Perché oggi si sale sull'aereo sorridendo alla moglie ed ai figlioli anche se siamo diretti al di là dell'oceano, ma allora chi saliva poteva anche bensì salutare con un sorriso, ma la gente che si sentiva di farlo era infinitamente meno di oggi. A Padova c'era solo Leonino da Zara.

Erano gli anni di Giolitti. Su per giù gli anni tra la guerra russo-giapponese e la guerra di Libia. Le «Giornate Aviatorie» di Brescia avevano richiamato l'interesse della nazione su questo sport nascente. E Leonino da Zara (già automobilista provetto, e corridore, e fautore della Padova-Bovolenta) non mancò all'appuntamento con il suo "Farman" biplano. E le sue grandi giornate ebbero nome Casalserugo e a Casalserugo oltre dagli umili a lui devotissimi si trovò circondato da illustri di ogni parte d'Italia e d'Europa.

Se ne parlò tanto, allora. D'improvviso non se ne parlò più. A parte i capricci della posterità, l'improvviso silenzio ha una spiegazione anch'essa storica. Appunto quasi d'improvviso fu la Guerra.

E allora che avvenne? Al campo di Casalserugo successe il campo di S. Pelagio. A Leonino da Zara successe d'Annunzio. E che il secondo evento abbia gettato ombra sul primo si spiega e si giustifica.

Ma poi viene la Storia, la quale regola i conti, e li regola specialmente se i posteri sanno servirla.

Noi ci auguriamo che il nome di Leonino da Zara, che abbiamo visto ieri l'altro su una stradiciola di campagna, non sia se non l'inizio di una meritatissima rivendicazione.

VETRINETTA

FRANCESCO CESSI

La «Collana Artisti Trentini»:

Cinquanta volumetti per valorizzare la civiltà artistica di una regione

Ci è giunto in questi giorni il cinquantesimo volumetto della «Collana Artisti Trentini», dedicato al pittore e poeta Umberto Maganzini, da Riva del Garda. E' un volumetto storico, non solo perché costituisce idealmente il traguardo dorato della serie di cui fa parte, ma perché ha avuto due edizioni in breve volgere di mesi, la prima delle quali scomparsa nei gorghi fangosi e oleosi dell'Adige che travolse la tipografia «Saturnia» di Trento nella recente tragica alluvione del novembre 1966. Le copie del volume d'oro erano pronte per la spedizione ai librai e scomparvero nel giro di pochi minuti, irrimediabilmente. Ma Ricardo Maroni, lo straordinario editore, non disarmò, come mai in vita sua, e volle, subito, l'edizione nuova, uscita ancor prima della fine del 1966 «per volontà concorde degli autori, dei dirigenti e delle maestranze della tipografia Saturnia», come egli stesso avverte in premessa. Volontà scaturita, incrementata, tradotta in realtà certo per il prevalere della personalità dell'amico Maroni, Editore e Direttore della Collana e, in questo come in altri casi non rari, coredattore dei testi. Siamo certi, certissimi, che questo suo gesto quasi caparbio non trova radici nell'ambizione (pur umanissima) di far raggiungere alla sua creatura (la «CAT», come ama chiamarla per abbreviazione) l'ambito traguardo, nè va imputato a quella parte del suo temperamento che lo conduce a rigorismi che, nell'assoluto rispetto dell'onestà, e dell'onestà vera, non vogliono conoscere limitazioni di sorta.

L'atto di ribellione — se così si può dire — contro l'imprevedibile avversità, atto di giovanile baldanza, è stato sicuramente dettato dall'altra parte del temperamento di Riccardo Maroni (ci scusi, l'amico, se osiamo fin troppo interpretare la sua personalità, del resto tanto interessante e ricca), quello che ne fa

un innamorato della sua Terra ed un cultore delle sue memorie: cultore attivo, però, com'è proprio del suo istinto, cioè valorizzatore. Nella sua concezione, non sappiamo se conscio o inconscio, il Maroni intese forse fare di più, intese quasi fare ammenda di certe sfortune, di certi misconoscimenti accaduti agli artisti della sua Terra, garantendo ad essi, con la presenza nella sua «Collana», una sicura pietra miliare da consegnare a chi intenda fare, anche fra secoli, la storia della civiltà artistica del Trentino.

E non è a dire che tale forma di affetto, che si esplicita chiaramente nei testi di alcune monografie, tanto care al Maroni Editore, si sia limitato ai soli artisti che il Maroni conobbe e frequentò come allievo o conterraneo o amico. Ecco perché la «Collana» comprese accanto a figure di autori contemporanei o da poco scomparsi (Carlo Cainelli, Oddone Tomasi, Luigi Ratini, Fortunato Depero, Benvenuto Disertori, Regina Disertori, Giorgio Wenter, Bartolomeo Bezzi, Mario Disertori, Giacomo Vittone, Luciano Baldessari, Guido Polo, Cirillo dell'Antonio, Ernesto e Antonietta Armani, Camillo Rasma, Giovanni Tiella, Giancarlo Maroni, Roberto Iras Baldassari, Bruno Colorio, Eraldo Fozzer, Gigliotti Zanini, Gustavo Borzaga e Silvio Clerico) anche autori del passato, piccoli e grandi, figli della Terra trentina.

Entrò, per primo, Giuseppe Craffonara», pittore rivano (1790-1837), presentato nel 1954 dallo stesso Maroni (egli pure di Riva), non solo per campanilistico amore, e fu seguito, nel 1955, da «Giovanni Segantini» (presentato dal figlio Gottardo), nel 1957 da «Giambattista Lampi» pittore (a cura di Nicolò Rasma), nel 1958 da «Antonio Abondio», medagliista (a cura di Fritz Dworschak) e da altri.

L'apparire delle monografie «CAT» dedicate agli artisti del passato por-

tò, naturalmente, ad un certo squilibrio, non tanto di valori quanto numerico e, in qualche caso, di proporzioni, nel susseguirsi dei volumetti della Serie, tutti realizzati graficamente in maniera impeccabile, e contenuti in dimensioni maneggevoli e prezzi popolari, per costituire il primo nucleo della biblioteca d'arte d'ogni figlio vero, adottivo o semplicemente sentimentale, della regione tridentina.

Si cercò così di temperare il desiderio di ottenere un'opera piana e completa con le necessità d'impostazione tecnica ormai collaudate: ne è esempio il nostro «Alessandro Vittoria», pubblicato in cinque volumetti, leggibili anche separatamente, dal 1960 al 1962 (riuniti solo materialmente più tardi in unica rilegatura), cui fecero seguito «Andrea Pozzo pittore» (1959) di Remigio Marini e, staccato, «Andrea Pozzo architetto» (1961) di Nino Carboneri. Più tardi (1963-1964) in due volumetti, il primo con testi di R. Maroni e N. Barbantini, il secondo a cura di Maroni e C. Piovan, usciva la monografia su «Umberto Moggioni». Malgrado ciò resta ancora qualche caso risolto più come «voce» enciclopedica che come vero contributo monografico, quale il nostro «Andrea Briosco detto il Riccio, scultore», (1965).

Ma a queste manchevolezze possono, pensiamo, largamente sopprimere monografie complete su autori poco indagati del passato, quali quello di Franca Zava Boccazzi su «Antonio da Trento incisore» (1962), la nostra su «Mattia Carneri architetto e scultore» (1964), quella di Stefano Bottari su «Fede Galizia, pittrice» (1965), quella di Stanislaw Szymanski su «Martino Teofilo Polacco» (1965) e quella, in fine (1966), di Lionello Puppi su «Marcello Fogolino, pittore». Con quest'ultima pubblicazione l'ampiezza della «Collana» veniva giustamente allargandosi e, dedicando alcuni dei suoi volu-

metti all'illustrazione e allo studio degli artisti che operarono nel trentino, anche se non nativi, veramente intese valorizzare appieno, come i prossimi numeri confermeranno, la civiltà artistica della Regione.

Come s'è già dato modo di vedere, elencando più sopra alcuni fra i cinquanta titoli, non sono mancati e non mancano nomi notevoli, in campo nazionale ed internazionale, fra

i collaboratori, così come sappiamo che la «Collana» ebbe prima con Giuseppe Fiocco ed ha ora con Rodolfo Pallucchini l'apporto della Scuola di Storia dell'Arte dell'Università padovana.

E Riccardo Maroni che, anche se non ama dirlo, ha molta fiducia nell'avvenire, certamente continuerà a combattere con coraggio la sua battaglia solitaria, mirando, come ha

fatto finora, non a traguardi economici nè a trionfi numerici, ma a far crescere, equilibrandola, la sua creatura, in modo che possa davvero rispondere appieno al suo desiderio ch'è quello di conservare le patrie memorie nel campo dell'arte, perché altri, più oltre nel tempo, se ne possa servire sentendo cosa sia amore per la terra natale.

FRANCESCO CESSI

QUADERNI DI SAN GIORGIO - 29

SANSONI EDITORF - 1966

(a cura di Pietro Nardi)

L'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia, per le mirabili architetture palladiane non è soltanto quell'eccezionale complesso artistico che tutti conoscono, ma, per merito della Fondazione Giorgio Cini, è anche uno dei centri più fervidi della cultura contemporanea; e non è senza ragione che in questa affermazione non indichiamo delimitazioni geografiche. Infatti, dal 1959 presso la Fondazione si svolgono ogni anno a settembre, sotto la direzione Vittore Branca e Pietro Zampetti, dei corsi internazionali di alta cultura ai quali partecipano studiosi, scrittori e artisti tra i più qualificati del mondo d'oggi.

L'ultimo, del '64, porta il titolo significativo «Arte e Cultura nella civiltà contemporanea». Il grosso volume, curato dal solerte Pietro Nardi e pubblicato da Sansoni, raccoglie appunto le lezioni di questo corso e può essere considerato complementare a quello uscito nel '64 con il titolo «Arte e Cultura contemporanea». Infatti, mentre in quello veniva puntualizzata una situazione di crisi della espressione, qui si parla di transizione nel senso di fenomeni di rottura e contemporaneamente di resistenze di certe istanze della tra-

dizione. Una linea di svolgimento, dunque, che affiora per gradazioni varie dell'intero *corpus* delle relazioni e giunge alla conclusione della impossibilità di un rifiuto, oggi, della civiltà industriale. Lo stesso programma di studio, del resto, indicava l'urgenza di una speciale attenzione «al rapporto tra poetiche e tecniche, tra concezioni fondate sull'estetica dell'espressione e prospettive ispirate a una estetica della funzione».

Impossibile, qui, dare un rendiconto del vasto programma degli interventi con la ricchezza delle relative proposte e sollecitazioni. Rappresentativa della temperie generale del corso potrebbe essere la relazione di Ugo Spirito («L'arte nel mondo della scienza e della tecnica») nella quale è l'affermazione che il giudizio estetico oggi non è più condizionato da una metafisica del bello. E molto significativa l'altra di Jan Danielou («L'art, la technique et la sacré») il quale avanza l'ipotesi di un'arte mediatrice tra il mondo della scienza e della tecnica con un conseguente senso nuovo del sacro.

Altri notevoli interventi sono quelli di Gilson il quale precisa l'aspetto

negativo dell'industrializzazione delle arti e della cultura di massa, e quello di Umberto Eco che questa cultura non rifiuta, mentre Elémire Zolla riconosce la nuova religione nel culto della scienza (un neo illuminismo), «oggetto di mutuo ossequio, *taken for granted*»; e Diego Fabbri puntualizza la necessità di un'arte come comunicazione riferendosi in particolare al teatro: «il teatro che nasce dalla comunicazione intima tra palcoscenico e platea dovrebbe essere l'espressione di una *simpatia* (nel senso etimologico) cioè di una comune affezione e di un desiderio di patire insieme, cioè di vivere insieme un dramma comune». Come si vede, la riaffermazione dei perenni valori dell'Umanesimo. Altri importanti contributi di idee sono dovuti a Giulio Carlo Argan, Ezio Raimondi, Roland Barthes, Max Bense, Pierre Francastel, Edoardo Sanguineti, Sergio Bettini, ecc. Conclude Carlo Bo con un appassionato richiamo alla responsabilità morale dell'artista. Come si può intuire, il *Quaderno* costituisce la valida testimonianza di verifiche oggi necessarie e di proposte ricche di futuro.

VITTORIO ZAMBON

ORSA MINORE:

Casa Editrice per i dilettanti

Ad Abano lavora da qualche tempo un gruppo culturale che si è completamente dedicato all'attività dei dilettanti, in tutti i settori. Si

propone cioè di valorizzare l'attività oscura e spesso non indegna di quanti dedicano il loro tempo libero al nobile svago di coltivare

un'arte. A questo scopo era sorto anche un comitato che organizzò le «Olimpiadi d'arte e cultura» che, sulla falsariga delle Olimpiadi spor-

tive, voleva premiare i migliori dilettanti di tutto il mondo.

L'attività più evidente di questo gruppo è stata rivolta alla letteratura (attività che dall'ENAL non viene curata come le altre) e perciò è stata varata una giovane casa editrice, l'«Orsa minore» che pubblica quaderni di «Incontri» nello scopo di valorizzare ingegni nuovi, non sfruttati dalle case editrici di maggiori pretese.

È uscito recentemente il quaderno del padovano Gianni Soranzo «Così ho visto morire la bella époque», medaglia di bronzo alla prima Olimpiade d'arte e cultura. Soranzo è certo molto di più di un talento da scoprire, essendo ben noto quale autore di teatro in veneto e poeta dialettale; meritava perciò una presentazione migliore di quella che gli ha scritto Angelo Ferrari, presuntuosa e sgrammaticata. Anche la stampa presenta numerosi errori. Nel suo lavoro Soranzo rievoca con candore e lieve crepuscolarismo la sua infanzia a Piove di Sacco, negli anni precedenti la prima guerra mondiale, in un mondo per noi favoloso e remoto, dove esistevano due razze d'uomini: una che viveva nei casoni di paglia, l'altra che passava la vita nei caffè, esempio di una «belle époque» provinciale che si sforzava di imitare il mondo delle capitali. Quando scoppierà

la guerra, questa vita finisce, gli uomini dei casoni andranno al macello, i benestanti sopravviveranno, anche a Piove di Sacco le piccole cose del mondo crepuscolare si sfasceranno di fronte alla prepotenza del nuovo mondo che sta per nascere.

La rievocazione di quella scomparsa a Piove di Sacco è garbata e malinconica; può essere un utile documento sentimentale del riflesso di un'epoca nella nostra provincia.

Prima di questo era uscito anche il quaderno dedicato a Livio Pezzato, un giovane di Abano che si dedica alla poesia in veneto, con un piglio moderno e una decisione nel tono, che stupiscono. Nel quadro del risveglio della poesia dialettale che è in atto anche a Padova come in tutto il Veneto, Livio Pezzato è tra i giovani più impegnati, soprattutto perché anch'egli tende a far uscire questa poesia dal limite provinciale che le era stato assegnato dai vecchi poeti locali, per allinearla alle contemporanee esperienze in lingua.

Un altro incontro è stato quello con Dino Durante jr., un poeta di Abano presentato da Mario Rigoni-Stern che, scrive nella prefazione: «Ho subito pensato ai lirici cinesi di duemila anni fa e veramente credo che questo autore, fuori da ogni scuola o tradizione più o meno di

avanguardia, solamente a questi poeti celesti si possa avvicinare». Nella seconda parte del quaderno sono raccolti alcuni epigrammi dove l'irriverenza si sfuma in una scanzonata allegria. È certo questa sua vena goliardica, che punge senza mordere, paradossale nella caricatura, la nota migliore di Durante. Un volumetto di questi suoi epigrammi potrebbe essere davvero piacevole.

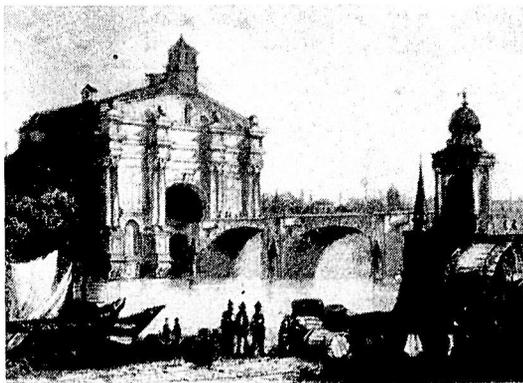
Gianfranco Turato di Battaglia presenta anch'egli un quaderno di poesie. Egli inserisce la sua esperienza in vari echi di poeti contemporanei e tende a svolgere un discorso sul piano della fantasia.

Maria Merlini Fadelli, di Galzignano, pubblica poesie in un clima di divagazione sentimentale. Ella tende ad uno stato lirico in cui si plachino i conflitti del suo animo.

Bruno Agrimi, che è l'animatore del gruppo, pubblica il quaderno col titolo «Il mio linguaggio», in cui i titoli delle poesie sono sostituiti da una data. Il tono delle sue composizioni poggia sui sentimenti, sulla malinconia di non avere amici, sulle speranze che la vita delude.

Indipendentemente dai risultati dei singoli autori, è da elogiare questa iniziativa editoriale di gruppo, senz'altro assai utile per una diffusione della cultura in ambienti che normalmente ne sono lontani.

SANDRO ZANOTTO



PRO PADOVA

notiziario

XVII Biennale d'arte triveneta e VII Concorso internazionale del bronzetto

Sotto la presidenza del sen. Stanislao Ceschi si è riunito il comitato esecutivo della Biennale d'arte triveneta per stabilire le modalità e i criteri per la XVII edizione e per il VII Concorso internazionale del bronzetto che si svolgeranno nel prossimo mese di settembre.

È stato deciso che la Biennale triveneta dovrà essere una esposizione di opere scelte e di alto livello dovendo essa sostenere il confronto col concorso internazionale del bronzetto già affermato sia in Italia sia all'estero e che viene allestito nella Sala della Ragione. Pertanto è stato stabilito che gli artisti triveneti parteciperanno alla rassegna solo per invito: a quelli padovani saranno riservati una trentina di posti parete; essi potranno concorrere liberamente sottoponendo le opere al giudizio della giuria di accettazione: a tutti gli altri artisti triveneti sono invece riservati un centinaio di posti.

La commissione artistica del VII concorso del Bronzetto è stata così composta: scultore Etienne Martin (Francia); prof. Fortunato Beltonzi (segretario della quadriennale di Roma); pittore Renzo Biasion (Bologna); prof. Garibaldo Marussi (Milano); scultore Luciano Minguzzi (Milano); scultore Luigi Strazzabosco (Padova); prof. Piero Zampetti (Venezia). Questa invece la composizione della giuria di accettazione e premiazione della Biennale triveneta: scultore Franco Garelli di Torino, pittore Domenico Purificato di Roma, pittore Aligi Sassu di Milano. Gli altri membri della giuria saranno votati dagli artisti padovani concorrenti. All'uopo e in considerazione della importanza che ogni anno di più assume la manifestazione padovana, è stato deciso dal consiglio di far stampare un artistico manifesto murale.

I premi in palio assommano a circa due milioni di lire oltre a medaglie d'oro.

Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia:

Durante le loro recenti visite a Venezia il dottor Jurgen Schulz, delegato della CRIA, ed il Signor Brommelle, Direttore del dipartimento di restauro del Victoria e Albert Museum e delegato dell'Italian Art e Archi-

ves Rescue Fund hanno potuto direttamente constatare l'entità dei danni subiti dalla città; danni che, anche a loro avviso, si manifesteranno purtroppo ancor più in futuro, procedendo di pari passo con l'opera di infiltrazione e di corrosione dell'umidità e dei sali.

L'attuale situazione ha così reso ormai improcrastinabile il progetto, già da tempo elaborato dalla Soprintendenza alle Gallerie, della creazione di un grande ed efficace laboratorio di restauro a Venezia, in grado di intervenire con tutta l'urgenza del caso per la salvaguardia del prezioso patrimonio artistico della città e della regione.

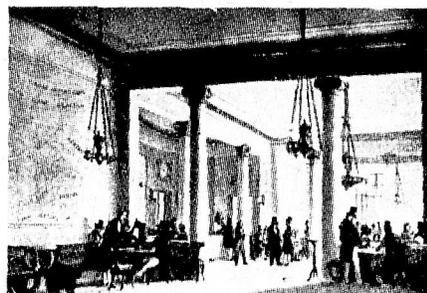
La settimana dei musei

«Il Comitato Nazionale Italiano dell'ICOM (International Council of Museum), allo scopo di proseguire e di approfondire l'azione di propaganda in favore dei musei, iniziata con successo con le otto precedenti «Settimane dei Musei Italiani», svoltesi dal 1957, ha proposto di bandire per l'anno in corso una analoga manifestazione dal 2 al 9 aprile 1967.

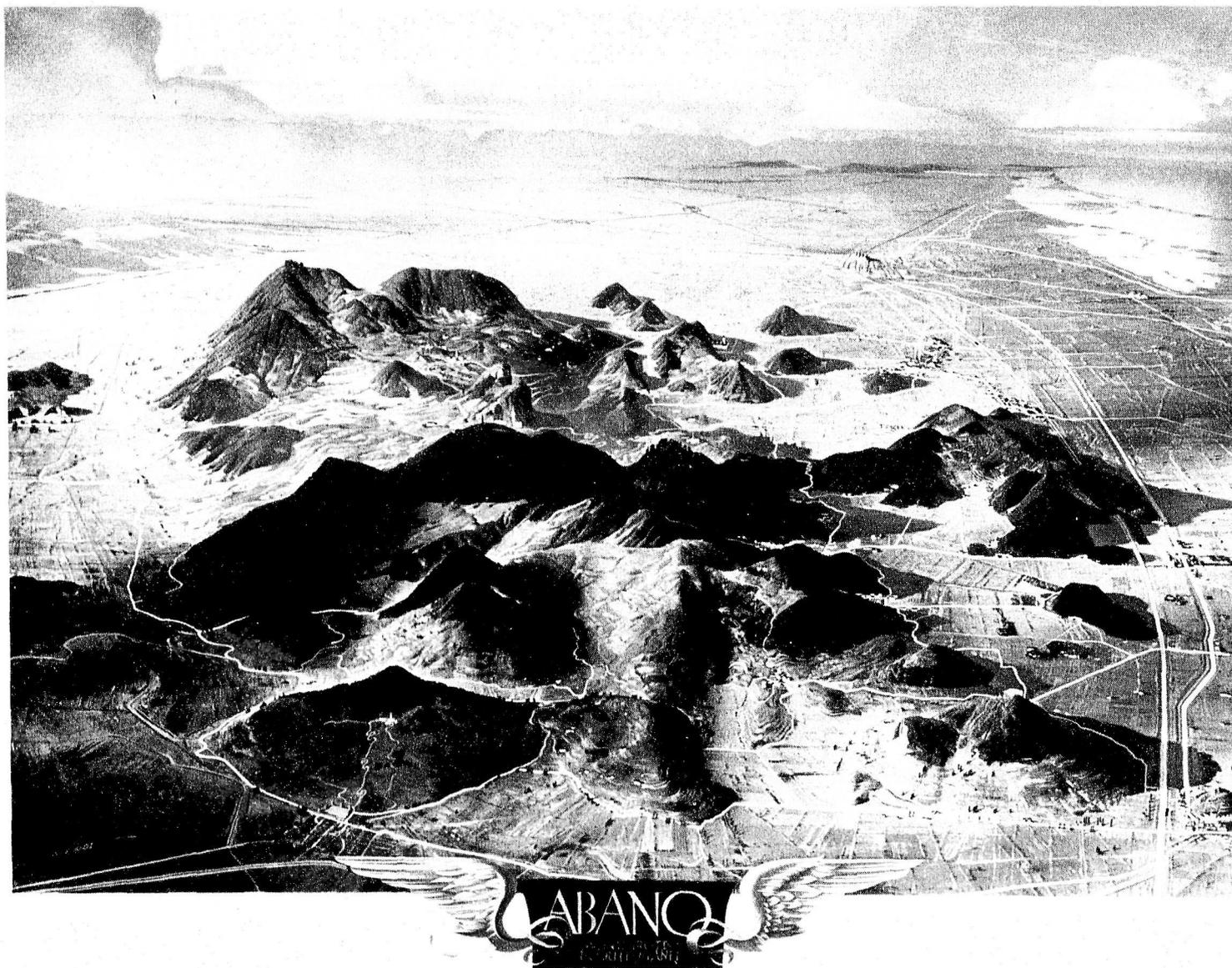
Si ricorda che, fra le varie iniziative, sarà opportuno dare il massimo incremento alle «visite guidate». Si propone inoltre l'organizzazione di mostre anche di modeste proporzioni, atte a illustrare quanto venga quotidianamente realizzato nel museo (mostre di restauri, di nuove sistemazioni, di recenti acquisti, ecc.).

Il Prof. Arslan alla Televisione

In una recente trasmissione del programma «Orizzonti della Scienza e della Tecnica» un servizio dedicato all'orecchio è stato girato presso la clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Padova dove il Direttore di essa Prof. Michele Arslan ha eseguito ed illustrato magistralmente un suo intervento operatorio.



IL COMPLESSO DEI COLLI EUGANEI





Una parziale visione della Stazione termale di Abano che detiene il primo posto fra tutte le consorelle d'Italia per il numero delle giornate di presenza degli ospiti italiani e stranieri.

NETTAMENTE POSITIVO

IL BILANCIO TURISTICO DEL 1966

NELLA PROVINCIA DI PADOVA

Nella riunione del Consiglio dell'E.P.T. sono stati approvati i piani per la propaganda delle Stazioni Termali Euganee e per le celebrazioni in onore di Giotto.

Presso la sede dell'Ente Provinciale per il Turismo si è riunito il Consiglio d'Amministrazione sotto la presidenza del prof. dott. Mario Grego per trattare vari importanti argomenti interessanti lo sviluppo del turismo nella provincia di Padova.

Il Presidente ha letto una relazione riguardante l'afflusso degli ospiti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri della città e provincia di Padova, afflusso che ha raggiunto nel 1966 nuovi ambiti traguardi in quanto gli ospiti arrivati sono stati 419.983 e le giornate di presenza registrate sono state 2.316.025 con un aumento rispetto al 1965 del 9,14 per cento negli arrivi e dell'8 per cento per le presenze.

Primati di Padova e delle Stazioni termali di Abano e Montegrotto

Per la prima volta nella città di Padova le giornate di presenza registrate negli esercizi alberghieri ed extraalberghieri hanno raggiunto e superato il *mezzo milione*.

Per quanto riguarda le Stazioni termali, Abano conserva saldamente il prestigioso *primo posto* fra tutte le consorelle d'Italia per il numero delle giornate di presenza degli ospiti italiani e stranieri avendo registrato ben 1.234.213 presenze.

Montegrotto Terme ha avuto un aumento addirittura del 20 per cento delle presenze complessive, ed è salita al *secondo posto* fra tutte le sta-



PADOVA — Cappella degli Scrovegni - La scena dell'incontro alla Porta aurea (affresco di Giotto).

zioni termali d'Italia per presenze di ospiti stranieri superando anche Montecatini.

Battaglia Terme ha pure segnato un apprezzabile miglioramento rispetto al 1965 e veramente soddisfacente è l'afflusso di ospiti italiani e stranieri anche nei Comuni minori della provincia con 10.000 giornate di permanenza in più nei confronti dell'anno precedente.

Accresciuta l'attrezzatura ricettiva

Tra le correnti straniere, la Germania è in testa con un incremento del 20 per cento, segue la Svizzera, la Francia e l'Austria i cui ospiti sono notevolmente aumentati e addirittura raddoppiati sono i turisti provenienti dalla Jugoslavia. Anche dal lontano Canada e dal Brasile si è verificato un maggiore afflusso di turisti.

L'attrezzatura ricettiva si è accresciuta di 16 esercizi per un totale di 661 letti; in tal modo al 31 dicembre 1966 figurano 390 esercizi alberghieri ed extra-alberghieri con 10.849 camere, 17.490 letti, 4.862 bagni. E' un'attrezzatura veramente imponente dovuta per la massima parte all'iniziativa privata, il che attesta che l'industria turistica è in continuo e promettente sviluppo.

Proposta la costituzione dell'Azienda Autonoma di Turismo di Padova

Il Consiglio ha quindi esaminato ed approvato il bilancio preventivo secondo le disposizioni del Ministero del Turismo. I Consiglieri avv. Merlin e avv. Olivi hanno rilevato che i fondi messi a disposizione da parte del Ministero del Turismo sono inadeguati rispetto alle esigenze del turismo pado-



A Montegrotto Terme è sorto nel 1966 l'elegante e fastoso International Hotel Bertha.

vano ed hanno proposto che sia ripreso il discorso sulla costituzione di una Azienda di Turismo a Padova al fine di poter disporre di maggiori risorse per lo sviluppo del movimento dei forestieri. Il Consiglio ha preso atto della proposta ed ha incaricato il Consigliere prof. Beghin di rendersi interprete presso l'Amministrazione Comunale per il riesame della questione riguardante la creazione dell'Azienda in oggetto.

Piano promosso dal Ministero del Turismo per la propaganda a favore delle Stazioni Termali

Il Presidente prof. Grego ha informato i Consiglieri che il Ministero del Turismo e dello Spettacolo ha predisposto un ampio programma organico di propaganda a favore delle Stazioni termali più attrezzate nei settori curativo, sanitario e ricettivo e che l'impegno propagandistico sia rivolto soprattutto a favore dei maggiori centri termali d'Italia quali: Abano, Acqui, Castellammare di Stabia, Chianciano, Fiuggi, Grado, Ischia - Lacco Ameno, Montecatini, Montegrotto, Recoaro, Saint Vin-

cent, Salsomaggiore. La campagna propagandistica si svolgerà nei sei paesi particolarmente sensibili alle cure termali, quali la Francia, la Germania, il Belgio, la Svizzera, la Danimarca e la Finlandia, senza peraltro trascurare altri paesi europei ed extraeuropei. Il Presidente ha reso noto che sono state fatte delle riunioni con le Aziende di Cura e con le Associazioni Albergatori delle due Stazioni termali di Abano e Montegrotto e a tale proposito sono stati ripartiti equamente gli oneri derivanti dalla campagna propagandistica. Il presidente dell'Azienda di Cura di Battaglia ha raccomandato che sia tenuta presente anche la sua zona e al riguardo il Presidente ha dato assicurazione che prospetterà al Ministero la richiesta del Presidente dott. Salvan.

Il programma delle celebrazioni per il 7° centenario della nascita di Giotto

Il Consiglio ha quindi esaminato il programma di massima per le celebrazioni del VII Centenario della nascita di Giotto, programma predi-

sposto dal Comitato Interministeriale e del quale fa parte l'E.P.T. di Padova, e che si impegnerà principalmente sul «Congresso Internazionale GIOTTO E IL SUO TEMPO», che si svolgerà dal 24 settembre al 1° ottobre 1967, con due giornate di studio alla Basilica di Assisi, due giornate alla Cappella degli Scrovegni di Padova e tre giornate a Firenze e al paese natale del pittore, e su Mostre fotografiche in bianco e nero ed a colori che saranno fatte girare in Italia e all'estero, mostre che saranno integrate con diapositive a colori, conferenze e proiezioni di documentari nelle Sedi degli Istituti di Cultura, Circoli, Scuole, ecc.

Approvati i bilanci delle Aziende di Cura di Montegrotto Terme e Battaglia Terme

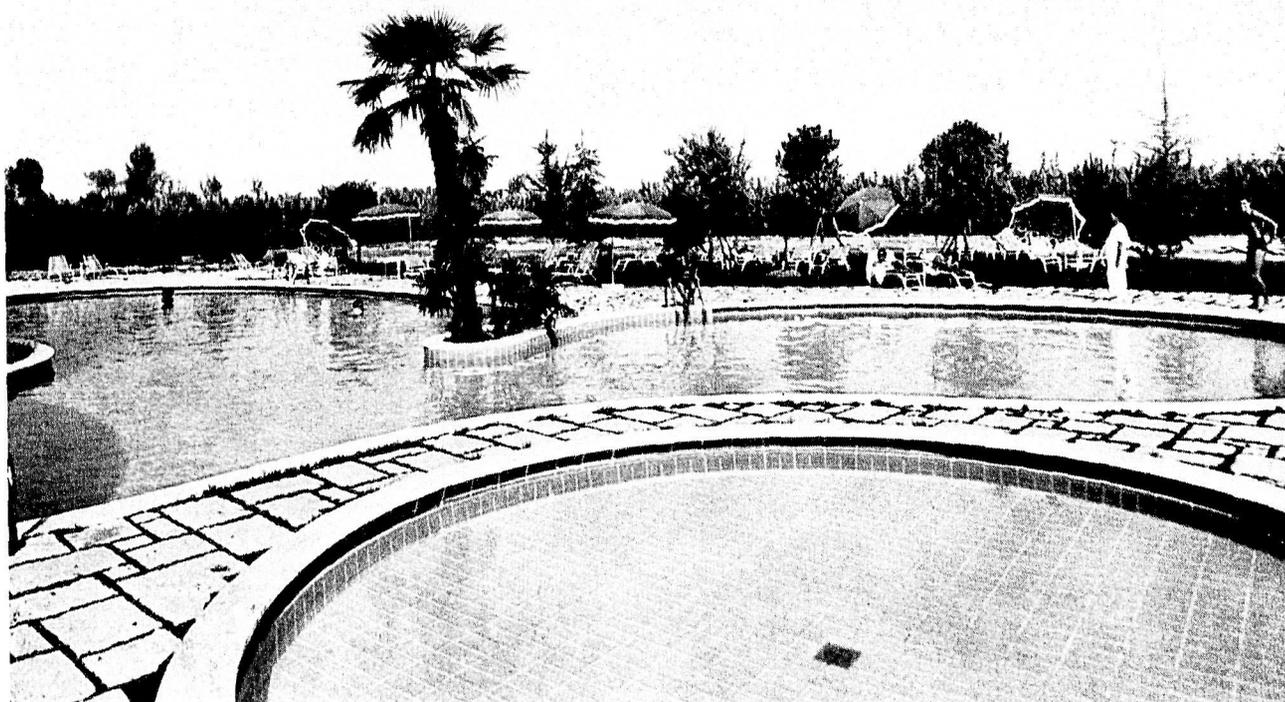
Il Consiglio ha quindi espresso parere favorevole sui bilanci delle Aziende di Cura di Montegrotto Terme e di Battaglia Terme ed ha preso atto delle istanze del Presidente dell'Azienda di Montegrotto avv. Maturo per quanto riguarda il

finanziamento del piano di scavi archeologici, che recentemente hanno portato alla luce uno straordinario complesso termale-ricreativo dell'epoca romana.

Piano di collaborazione con il Comune di Padova

Il Presidente ha quindi informato i Consiglieri che sono in corso intese con l'Assessorato Stampa Turismo e Pubbliche Relazioni del Comune di Padova per un piano di efficace e proficua collaborazione con l'E.P.T. A tale riguardo il Consigliere prof. Beghia ha assicurato che il problema del turismo nella città di Padova sarà attentamente seguito da entrambe le Amministrazioni.

Dopo di avere esaminata la richiesta di un'Agenzia Viaggi per quanto riguarda la sua sede, il Consiglio ha approvato la classifica di nuovi esercizi alberghieri ed ha adottato vari provvedimenti riguardanti il personale.



Un dettaglio della piscina del nuovo International Hotel Bertha, aperto nel 1966 a Montegrotto Terme.

Proposte dal Ministro del Turismo, on. Corona, nuove provvidenze per l'incremento delle strutture turistiche

Al Convegno tenutosi a Cortina d'Ampezzo è stato approvato un ordine del giorno, presentato dai Presidenti degli Enti del Turismo di Padova e Venezia, perché il Governo faccia proprie le proposte del Ministro del Turismo.

Promosso dall'on. Achille Corona, Ministro del Turismo e dello Spettacolo, si è svolto a Cortina d'Ampezzo il 5 marzo 1967, il Convegno interregionale delle Tre Venezie per discutere i problemi del turismo.

Alla riunione, tenutasi nella sala del Municipio, erano presenti il capo di gabinetto del Ministro avv. Leonida Corrao, il Presidente del Coni avv. Onesti, il Direttore generale dello Spettacolo dott. De Biase, il vice Prefetto di Belluno, i Presidenti e i Direttori degli Enti Provinciali per il Turismo e delle Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo, i rappresentanti delle amministrazioni provinciali, comunali e delle associazioni Pro Loco e gli operatori economici del Turismo delle Tre Venezie. Per la Provincia di Padova erano presenti il Presidente dell'E.P.T. prof. dott. Mario Grego con il Direttore rag. Francesco Zambon, l'Assessore al Turismo del Comune di Abano Terme avv. Lana e il dott. Dal Fior in rappresentanza dell'Azienda di Cura di Montegrotto Terme.

Il discorso del Ministro

Il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo ha preso la parola dicendosi lieto di illustrare i due schemi di disegni di legge fatti approntare dal suo Ministero e di prossima presentazione al Consiglio dei Ministri, in una cornice — Cortina d'Ampezzo — tanto idonea sotto il profilo qualitativo e quantitativo per il suo clima, le bellezze paesaggistiche, le attrezzature ricettive e sportive modello, a rappresentare il turismo italiano nel suo insieme e in particolar modo il turismo invernale.

L'on. Corona ha quindi sottolineato — in una serrata analisi di recentissimi dati statistici — la grande importanza dei risultati conseguiti sul piano economico e sociale del settore turistico.

Il potenziamento dell'industria turistica italiana dovrà seguire due direttrici principali; la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica e il miglioramento attraverso l'adeguamento dei mezzi finanziari della organizzazione turistica nazionale.

I due provvedimenti studiati dall'on. Corona sono di notevole importanza e rientrano nel quadro delle iniziative auspicate dalla Conferenza nazionale sul turismo tenutasi nel maggio 1966 a Roma e si inquadrano nella politica di programmazione dello sviluppo economico del Paese.

Il nuovo provvedimento per il miglioramento delle strutture alberghiere e turistiche

Il nuovo provvedimento stabilisce un meccanismo di interventi per il miglioramento delle strutture alberghiere e turistiche discostandosi dal precedente «perché intende costituire — come ha affermato il ministro Corona — uno strumento operativo e propulsivo per lo sviluppo di tali strutture e non soltanto (come appunto le leggi che l'hanno preceduto) un mezzo di sostegno e di fiancheggiamento agli investimenti del settore».

Esso prevede che potranno essere beneficiari dell'intervento dello Stato gli enti pubblici e privati, le associazioni in qualsiasi forma costituite, gli imprenditori in genere e chiunque eserciti attività di interesse turistico per la realizzazione di: opere di costruzione, ricostruzione, trasformatio-

ne, ampliamento e adattamento di alberghi, pensioni locande, nonché villaggi turistici a tipo alberghiero anche se costituiti in complessi di singole unità abitative, diffuse o concentrate, a proprietà frazionata, purché ne sia assicurata la destinazione alberghiera e la gestione unitaria, autostelli; opere di ammodernamento, miglioramento, straordinaria manutenzione arredamento o rinnovo dell'arredamento degli esercizi indicati; campeggi, villaggi turistici, case per ferie, alberghi per la gioventù, rifugi alpini, colonie e centri di soggiorno per lavoratori; insediamenti destinati al turismo residenziale; stabilimenti termali e balneari; uffici di viaggio e turismo, opere di segnaletica turistica e uffici di informazione e assistenza turistica; pubblici esercizi ubicati in località di interesse turistico; opere impianti e servizi complementari alla attività turistica.

Gli strumenti di intervento previsti sono: mutui a tasso agevolato; contributi in conto capitale; contributi in conto interessi; trattamento tributario e agevolazioni fiscali. L'anticipazione diretta in capitale da parte dello Stato è prevista in due casi particolari: come somministrazione integrativa del finanziamento per elevare il limite della spesa ammessa a finanziamento dell'Istituto di Credito, allorché il soggetto beneficiario sia impossibilitato ad offrire le ulteriori garanzie previste in alcuni casi; in alternativa al contributo sulle singole operazioni di credito per conseguire l'applicazione del tasso di interesse agevolato.

Per quel che riguarda i mutui, la loro durata massima, a seconda dei casi, è prevista fra i 10 ed i 25 anni ed il tasso di interesse annuo oscilla fra il 3 ed il 6 per cento.

Gli istituti finanziatori previsti sono: la Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca Nazionale del Lavoro; gli Istituti e Sezioni di credito a medio o a lungo termine; le Casse di risparmio anche in deroga dei rispettivi statuti.

Il provvedimento prevede inoltre la garanzia sussidiaria accordata dallo Stato a favore delle operazioni effettuate dai gestori delle aziende alberghiere e delle attrezzature destinate al turismo sociale e giovanile, oltre che agli altri beneficiari delle provvidenze di legge, qualora non siano in grado di offrire ipoteca sugli immobili propri o

di terzi od altre garanzie reali o personali e sempre che l'importo dei mutui non superi i 30 milioni. Tale garanzia è subordinata all'accertamento della capacità tecnico-professionale del richiedente e non può eccedere il limite del 50 per cento delle perdite accertate.

Tutti gli interventi previsti dallo schema di disegno di legge verranno programmati annualmente; un'apposita commissione istituita presso il Ministero del Turismo deciderà ogni anno la ripartizione degli incentivi. La commissione presieduta dal ministro e dal sottosegretario, sarà composta da funzionari ministeriali rappresentanti delle categorie imprenditoriali interessate e da esperti.

Una parte importante dello schema di disegno di legge è dedicata alle procedure per la concessione delle agevolazioni, di cui viene proposto un notevole snellimento, attraverso l'eliminazione di alcuni pareri ritenuti in precedenza indispensabili, quali quello della Commissione parlamentare di cui all'art. 5 della legge numero 68 e quello della Giunta Comunale competente per territorio, mentre è stato ritenuto sufficiente quello dell'Ente provinciale per il Turismo. Sulla stessa direttrice la legge stabilisce che sia il Comitato esecutivo dell'EPT competente per territorio ad esprimere il parere sulla opportunità dell'iniziativa in rapporto all'ubicazione ed alla tipologia dell'impianto e che sia lo stesso organo a decidere sull'accoglimento delle domande per la concessione di contributi in conto interessi.

Lo schema di disegno di legge stabilisce poi che le provvidenze possono essere erogate soltanto a favore delle opere e degli impianti da iniziare dopo la entrata in vigore della legge stessa. Sono tuttavia previste alcune deroghe.

Per quanto attiene al trattamento tributario e alle agevolazioni fiscali lo schema conferma le disposizioni già contenute in precedenti leggi. Viene inoltre previsto il beneficio della imposta fissa di registro ed ipotecaria per gli acquisti delle aree edificabili e per i contratti di appalto, oltre che gli acquisti degli immobili già costruiti o già in costruzione, nonché la esenzione dalla imposta di consumo per i materiali impiegati nelle opere riguardanti immobili a destinazione turistica e alberghiera.

Rimangono inalterate le norme sul vincolo di

destinazione. Una ulteriore innovazione infine, riguarda le persone fisiche e giuridiche appartenenti a Stati esteri che operano nel settore turistico alle quali sono estese le provvidenze previste dal provvedimento, sempre che siano osservate le norme sugli investimenti di capitali stranieri in Italia.

L'onere a carico dello Stato che il provvedimento comporta per il quinquennio 1966-1970 ammonta a 75.230 milioni di lire, con stanziamenti che si protraggono tuttavia per altri 25 anni, in conseguenza della durata delle operazioni. L'impegno di bilancio, che nel primo anno di applicazione della legge ammonta a 10.050 milioni di lire raggiungerà la punta massima di 20.042 milioni nel 1970 per decrescere poi progressivamente fino al 1994.

Il nuovo provvedimento per l'adeguamento dei mezzi finanziari della organizzazione turistica italiana

Il secondo schema di disegno di legge predisposto dal Ministro Corona prevede l'adeguamento dei mezzi finanziari della organizzazione turistica per incrementare le attività promozionali. Gli enti ai quali lo schema di legge ritiene sia necessario aumentare il contributo annuo da parte dello Stato sono l'Enit, gli Enti provinciali del turismo, le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e le pro loco. E' inoltre previsto l'incremento del finanziamento annuo per le manifestazioni di interesse turistico; per il turismo sociale; per la propaganda e per studi e ricerche di mercato. Infine viene proposto di aumentare il contributo ministeriale annuo al Club alpino italiano per le attività che svolge in favore del turismo montano.

Per il periodo 1966-1970 il provvedimento prevede stanziamenti aggiuntivi a favore degli indicati enti per complessivi 60 miliardi e 75 milioni, con una spesa annua di 12 miliardi e 15 milioni.

Ecco in dettaglio gli interventi aggiuntivi previsti per i singoli enti a partire dal 1966; per l'Enit viene richiesto l'aumento del contributo annuo da parte dello Stato da 2 miliardi e 15 milioni a 4 miliardi: per gli E.E.P.P.T. da 5.900 e 9.500 milioni:

per gli enti pubblici o di diritto pubblico per iniziative e manifestazioni che interessano il turismo da 1310 milioni a 2 miliardi: per gli enti che, senza scopo di lucro, svolgono attività diretta a incrementare il turismo sociale o giovanile da 600 a 1.200 milioni: per il Club alpino italiano da 80 a 120 milioni. Inoltre il provvedimento prevede che a partire dall'esercizio finanziario 1966 il ministero del Turismo potrà disporre di una somma di 4 miliardi di cui 1.500 milioni per contributi a favore delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e 2.500 milioni per contributi alle associazioni pro-loco.

Il Ministro del Turismo — concludendo il suo discorso — ha detto che nell'attuale fase della politica turistica mondiale il mercato italiano dell'offerta avverte un'urgenza pressante di potenziamento e di qualificazione delle strutture. E ciò anche in considerazione della concorrenza che stanno facendo con massicci interventi propagandistici sul mercato turistico internazionale e con adeguati provvedimenti di politica interna, Paesi di nuova tradizione turistica affacciatisi, ad oriente e ad occidente, e nell'area meridionale del bacino mediterraneo.

Si tratta spesso volte (ed è il caso particolare della Spagna) di programmi di sviluppo veramente cospicui, sostenuti da offerte allettanti per il capitale nazionale e per quello estero.

Se l'Italia non saprà muoversi nella giusta direzione rendendo operante al più presto la nuova legislazione proposta, potranno derivare danni incalcolabili alla nostra economia tutta intera che tanto deve all'apporto diretto e indiretto dell'industria turistica nazionale.

Il discorso è stato sottolineato da vivissimi applausi. Dopo vari interventi dei Presidenti degli EEPPT, delle Amministrazioni provinciali, comunali e degli operatori turistici, i Presidenti degli Enti provinciali per il Turismo di Venezia dottor Roma e di Padova prof. Grego hanno presentato il seguente ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità da tutti i partecipanti al Convegno interregionale di Cortina d'Ampezzo, ordine del giorno che l'EPT di Belluno ha provveduto a inviare al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro, ai Ministri dei vari Dicasteri, a numerosi parlamentari e altre Autorità.

ORDINE DEL GIORNO

«I rappresentanti degli Enti Provinciali per il Turismo, delle Aziende Autonome di Soggiorno e Turismo, delle Associazioni "Pro Loco", delle Amministrazioni Provinciali e Comunali, e delle categorie economiche del turismo delle Tre Venezie, riuniti a Convegno in Cortina d'Ampezzo il 5 marzo 1967,

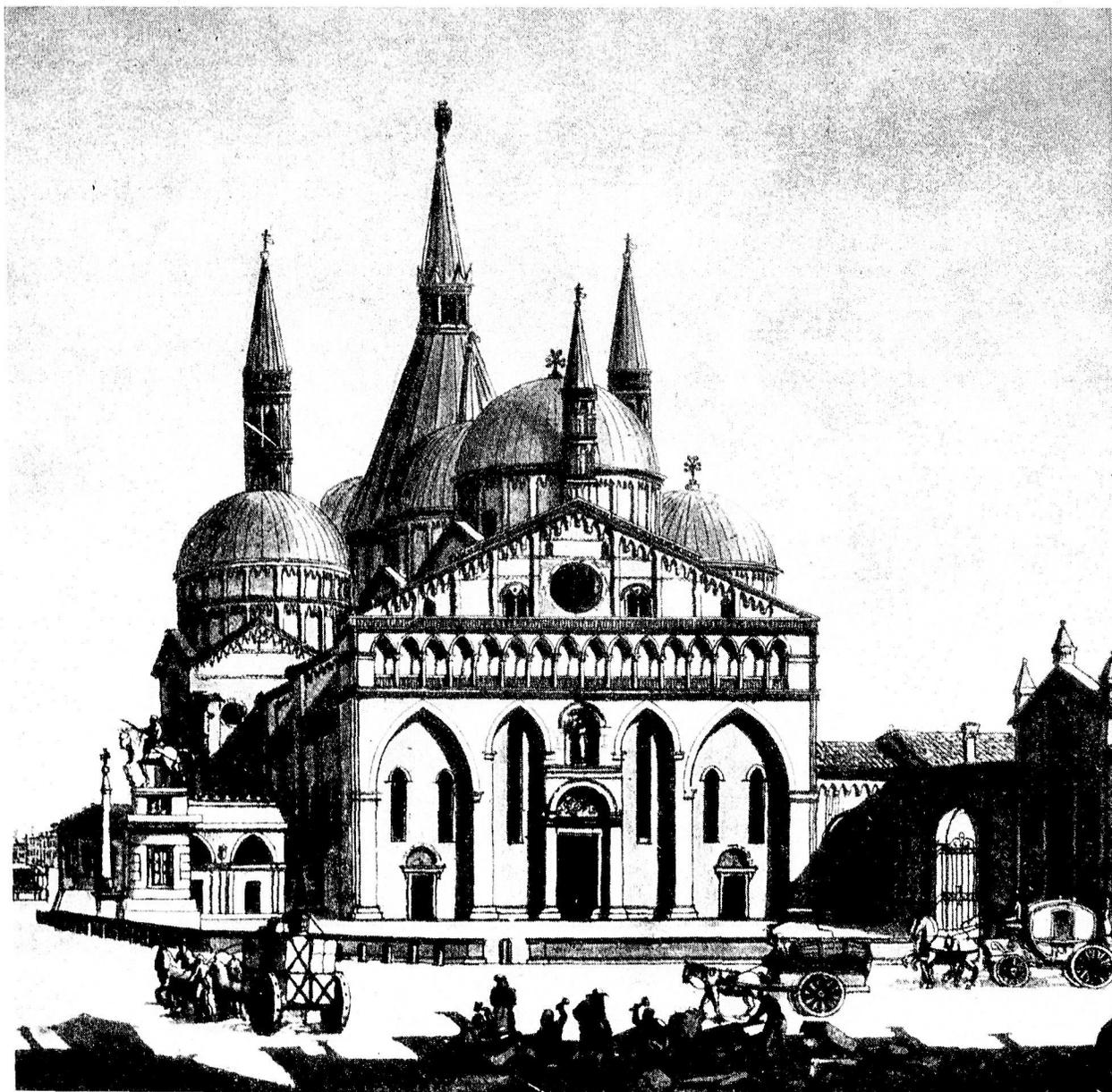
u d i t a

la relazione dell'on. Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, consentono pienamente sull'esigenza in essa prospettata di ottenere per il turismo,

quale fondamentale industria del Paese, quel concreto riconoscimento, in sede di scelta programmatica delle priorità, che gli compete in quanto fattore creativo di lavoro e di produttività;

e s p r i m o n o

pertanto, un voto unanime affinché il Governo faccia proprie le proposte dell'on. Ministro per il Turismo tendenti al più adeguato finanziamento degli Organismi turistici ed al potenziamento delle attrezzature ricettive, ai fini sia del loro miglioramento che dell'accrescimento della capacità competitiva sul piano internazionale».



PADOVA — La Basilica del Santo (da una incisione dello Chevalier).

Nel VII° centenario
della nascita di

GIOTTO

(1267 - 1967)

visitate

la

CAPPELLA

DEGLI

SCROVEGNI

di PADOVA

ove Giotto lasciò

“il più e il meglio
della sua arte,,



PADOVA — Cappella degli Scrovegni - «La Speranza».
(affresco di Giotto)

Informazioni:

ENTE PROVINCIALE TURISMO

PADOVA - Galleria Europa, 9



Direttore responsabile
LUIGI GAUDENZIO

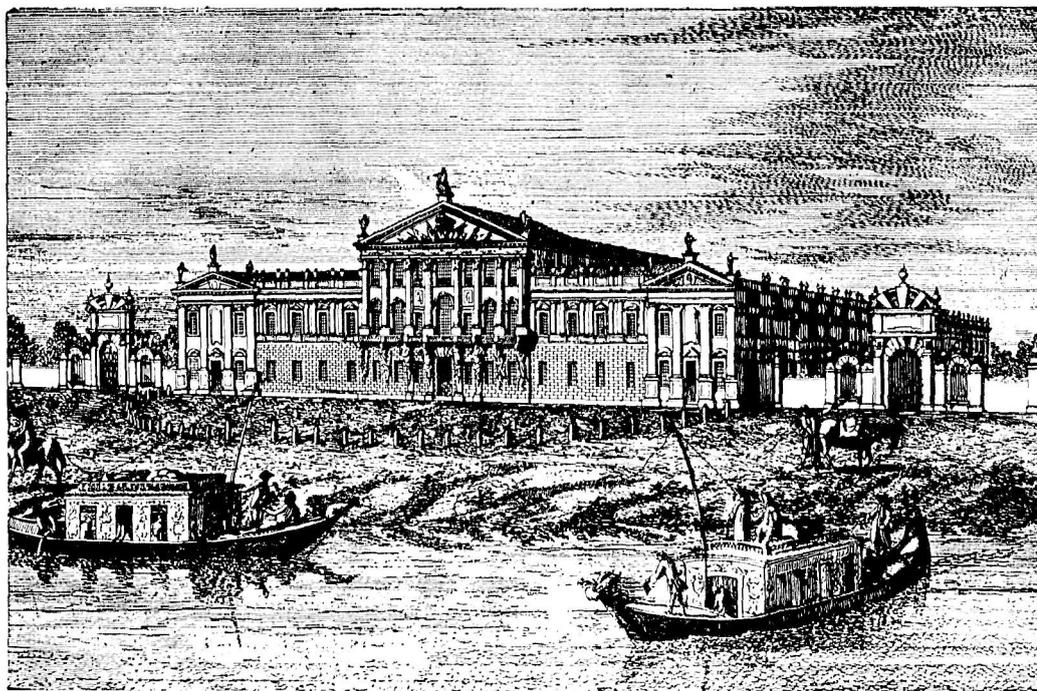
grafiche erredici - padova
finito di stampare il 31 marzo 1967

233933

Dal 2 maggio al 1° ottobre 1967 tornerà a navigare

«Il Burchiello»

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa
per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle 70
Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Strà (stampa del 1750).

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

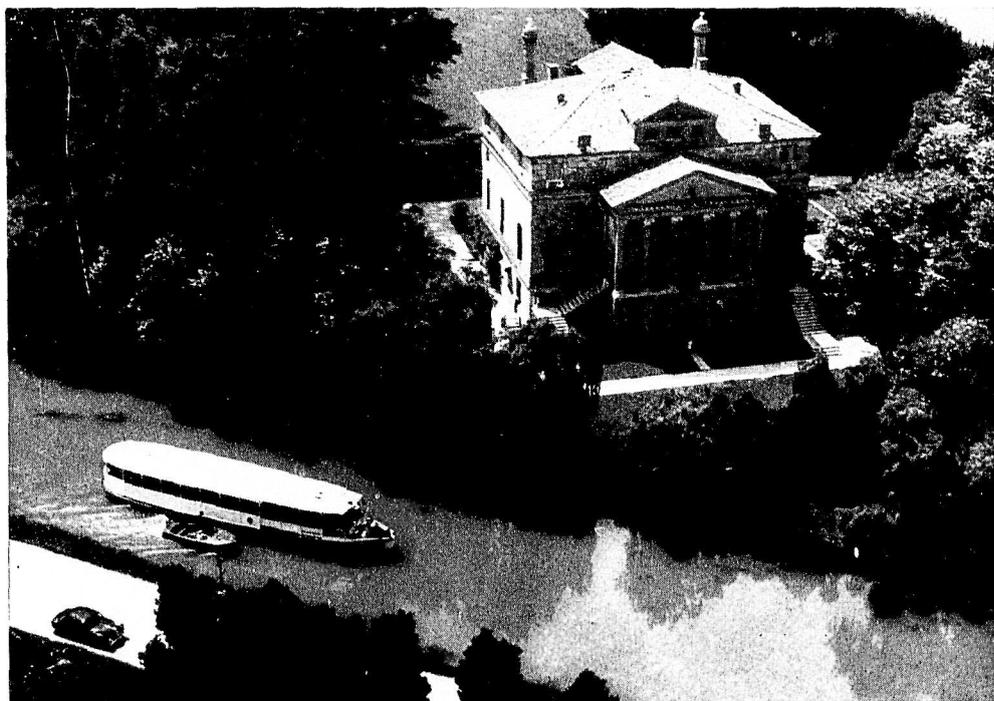
ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA

e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . . .	15.00
12.00	. . . DOLO . . .	14.30
12.30	. . . MIRA . . .	14.00
13.00	ORIAGO - Sosta	13.15
14.15	per la colazione	12.00
15.15	MALCONTENTA	10.45
15.45	VENEZIA	10.00
	(San Marco)	

Prezzo della Escursione Lire **6.900** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (foto Borlui)

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO

CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
73 dipendenze nelle due provincie

PATRIMONIO E DEPOSITI
161 MILIARDI

tutte le operazioni
di banca

borsa
commercio estero

credito

agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria



BANCA ANTONIANA

POPOLARE COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA PER AZIONI

FONDATA NEL 1893

Sede centrale: **PADOVA**

5 AGENZIE DI CITTÀ

18 FILIALI IN PROVINCIA DI
PADOVA - VENEZIA - VICENZA

8 ESATTORIE



- TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- INTERMEDIARIA DELLA CENTROBANCA
PER I FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE
ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE
E AL COMMERCIO
- CASSETTE DI SICUREZZA

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 34.080

VISITATE
LE NOSTRE
SALE MOSTRA

ESPOSIZIONE
IMPONENTE
COMPLETA

INGRESSO LIBERO

LAMPADARI
ELETTRODOMESTICI
RADIO
TELEVISORI
DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI
INTERPELLATECI!

GRAFICHE

Erredici

S. N. C.

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA - LEGATORIA
EDITORIALE E COMMERCIALE

PADOVA - VIA J. CRESCINI 4 - Tel. 27.279 - 56.279

*Per inserzioni
su questa rivista
rivolgersi alla*

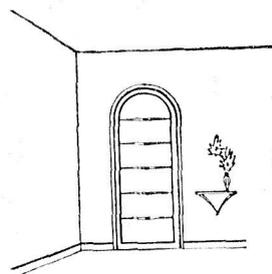
A. MANZONI & C.

S. P. A.

*Milano
via Agnello, 12*

*telefoni: 873.186 - 877.803
877.804 - 877.805*

*Filiale di Padova
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146*



MARCHIO DI FABBRICA

*mobilia
e
arredi*

*Silvio
Garola*



Padova

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



Visitate

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua **Università**, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a **S. Antonio**, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella **Cappella degli Scrovegni** all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son **Université**, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à **Saint Antoine** dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la **Chapelle des Scrovegni**.

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its **University**, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of **St. Antony**, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the **Chapel of Scrovegni** (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte **Universität** 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen **Antonius** geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der **Cappella degli Scrovegni**.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Orario: dall'alba al tramonto - Biblioteca e Museo Antoniani: orario 9-12 e 14-16. Scuola del Santo e Oratorio di S. Giorgio: orario: 9-12 e 14,30-17.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 200, festivi 150. - Comitive oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30, festivo: 9.30-12.30.

MUSEO CIVICO E MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) - Biglietto di ingresso: giorni feriali L. 200, festivi L. 150 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9-12 e 15-17; sabato 9-12.30; festivo 9.30-13 (lunedì chiuso).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150, festivi L. 100 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30; festivo: 9.30-12.30.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco). La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo) - Aperto tutti i giorni: rivolgersi al sacrestano del Duomo.

ORTO BOTANICO - (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive fino a 20 persone: forfait L. 1.000. Aperto dal 1.º marzo al 30 ottobre, 8-12 e 14-18 (giorni festivi chiuso).

BASILICA DI S. GIUSTINA - Orario: dall'alba al tramonto - Chiostrì; Biblioteca del Convento: orario: 9.30-12.30 e 16.-18.30 (rivolgersi al sacrestano).

Informazioni e Prospetti:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TELEFONO N. 25.024